INSERZIONI
Le inserzioni si pagano e si ricevono agli Uffizi di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Bo Teresa, 12. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 25, in 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 32 — 16 — 5 —
Estero (Un pacco) 52 — 26 — 8 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni alla nostra Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

KOSSUTH.

Avendo il *Budapesti Hirlap* telegrafato a Torino per conoscere quel che pensasse Kossuth della voce corsa, anche in Ungheria, che il Governo germanico si fosse sforzato d'ottenere dall'on. Crispi l'espulsione del venerando patriota magiaro, Kossuth rispose scrivendo a chi ne lo interpellò le seguenti testuali parole: *Je n'en sais rien et je n'y crois pas; c'est trop stupide pour y croire.*

C'est trop stupide pour y croire

A un nostro redattore, che si era recato da lui per interrogarlo intorno alla voce pubblicata dal *New York Herald* e compiacentemente raccolta da qualche giornale di Francia e d'Italia, Luigi Kossuth rispose scrivendo di suo proprio pugno questo parole: *c'est trop stupide pour y croire.* La calunniosa fanfaluca non poteva essere meglio bollata e con maggiore energia. Al venerando patriota magiaro deve aver destato un santo sdegno questa voce, levata intorno al suo nome, per gettar l'onta sul nome d'Italia.

Dalla rivoluzione ungherese in poi, il Kossuth è stato nostro ospite caro e amato come un nostro compatriota. Egli ha operato per noi; ha avuto l'amicizia affettuosa dei nostri uomini; i suoi figliuoli sono italiani, ed egli stesso, pur conservando vivissima nel cuore la fiamma pel caro paese natio, egli stesso ama l'Italia come una seconda patria. C'è fra Luigi Kossuth e gl'italiani una corrispondenza d'affetti che è entrata, per così dire, nella stessa educazione nazionale. Il dare ospitalità ampia e affettuosa a Luigi Kossuth è per noi un nobile orgoglio e una gloria verace.

E questo tutta Europa sa — e i potenti e gli uomini di Stato, a qualunque parte ascritti, e i principi e i sovrani tutti lo sanno; e quelli stessi, contro i quali il Kossuth ha levato la spada e la parola, sentono che questa ospitalità che l'Italia si onora di offrire al vecchio patriota è sacra e degna di rispetto. Dire che alcun italiano potesse attentare ad essa è dire *una stupidità;* ma niuno, anche fuori d'Italia, vi ha mai potuto, per un momento, pensare.

Ma questa *stupida voce*, che in pochi giorni ha fatto il giro della stampa da New-York a Budapest (dove avrà dolorosamente commosso gli animi gentili dei patrioti ungheresi), viene in buon punto a dimostrare, colla enormità del suo esempio, come certi giornali passani o forestieri siano corrivi a spacciar notizie stolide o false o per ispirito di basso e vile commercio o nella malvagia speranza di gettar, pur mostrando di non volere, il seme della calunnia. Da ciò pigliino norma gli scrittori onesti e i lettori di buon senso a non raccogliere e discutere seriamente le tante fanfaluche che specie la Stampa francese va spargendo sul nostro conto.

Il sistema può riuscir fatale al credito della stampa, certo è dannoso alla coscienza pubblica, la quale si perverte e si travia miseramente. Il sistema di inventare o di ingrandire è però penetrato anche fra noi e reca, come si vede, i suoi tristi effetti. Così ora, che siamo in presenza dell'attentato di un pazzo o di un malvagio, non dovremmo esagerare le cause e le conseguenze del fatto e cercar di veder congiure e macchinazioni dove forse non esiste che un subito delitto isolato. Perchè il Paese si conturba, si accigli, si soffre nella sua coscienza e nella sua morale.

Epperò, fino a prova contraria, noi ci rifiutiamo a credere che l'aggressione contro Francesco Crispi sia il delitto premeditato di un partito, anche esiguo, di una combriccola di tristi. Sono già tanti i delitti e i delinquenti reali senza che la facile fantasia ne crei di immaginari. Chi ha colpito a tradimento un vecchio, un glorioso patriota, un padre che aveva al suo fianco la figliuola giovinetta, non può essere che un pazzo o un traviato, che la giustizia del Paese giudicherà e punirà serenamente.

Gli uomini sono migliori forse della loro fama: in ogni modo aspettiamo prima di esagerare la loro cattiveria. E alle fiabe che commovono gli animi e perturbano le menti, alle stupide novelle che creano i malintesi e tengono desti fra gli uni e gli altri, fra le nazioni e le nazioni, i sospetti feroci, i sentimenti inumani di odio o di rancore, rispondiamo, fino a che la verità non rifulga, le adegnose parole di Luigi Kossuth: — **C'est trop stupide pour y croire!**

L'attentato
al presidente del Consiglio

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 14, *ore* 2,40 *pom.* — Ecco il bollettino medico sullo stato di salute dell'on. Crispi:

« *Napoli*, 14, *ore* 8 *ant.*

« Le condizioni generali di S. E. Crispi sono abbastanza migliorate. Non vi è reazione febbrile. I dolori alle due articolazioni temporo-mascellari continuano. Pochissimo sangue geme dall'orecchio sinistro. La ferita alla regione del mento dalle apparenze ed osservazioni dei tessuti vicini sembra migliorata.

« *Dott.* Canto. »

Difatti Crispi soffre moltissimo: tutta questa notte non ha dormito, emettendo piccoli lamenti. La ferita del labbro inferiore è profonda fino all'osso del mento. L'infermo prova dolore continuo alla tempia. I denti sono intatti, però gli dolgono moltissimo. Ieri sera, volendo alcuni amici vicino al letto, tentò parlare, ma non vi riuscì. Questa mattina è riuscito ad articolare due o tre parole; si sforza di sorridere alla moglie e alla figlia, ma è molto abbattuto.

Il Re ha telegrafato tre volte per aver notizie. Giungono continui telegrammi da senatori, deputati, sindaci, ecc.

L'usciere che afferrò il Caporali è stato brigadiere dei carabinieri, ha fatto la campagna dell'indipendenza italiana; ha la medaglia d'oro germanica al valor militare.

La figliuola di Crispi, signorina Giuseppina, per la grande emozione provata, questa notte ha avuto una leggera febbre; questa mattina però alla 8 è alzata per tempissimo e ha voluto vedere il padre, che le ha stretto la mano commosso.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed mattino*), 14, ore 9,37 *pom.* — Siccome erano incerti i particolari dell'aggressione, i giornali locali essendo caduti in parecchie inesattezze, ho voluto « interristare » gli spettatori principali del fatto.

Il sacerdote Massari, che ha fatto la deposizione più nitida ed esatta, è pugliese, è un uomo forte, robicondo, ancora giovane. Camminava sul marciapiede di via Caracciolo. Quando vide Crispi, insanguinato, alzarsi sulla carrozza brandendo il bastone, cominciò a gridare:

— *Arrestate l'assassino di Crispi!*

Allora vide, con suo grande dolore, molti presenti fuggire alla vista del sangue. Solo un giovinotto, pittore, a nome Francesco Paolo Diodati, si fece avanti; afferrò risolutamente l'aggressore; fuvi fra i due una breve colluttazione; accorse poscia il capitano in posizione ausiliaria Leo, il quale diede mano al Diodati; poi l'ex-cuoco di Crispi Leonardi e l'usciere Collini scesero dal serpe per trattenere il Caporali, che tentava fuggire.

Il prete mi assicurava ch'egli provò una vera emozione, perchè, fino dal 1860, egli è un sincero ammiratore di Crispi.

Crispi questa mattina, verso il mezzogiorno, ha cominciato a parlare. Ora è calmato il dolore ai nervi facciali e parla benino. Verso mezzogiorno si sono recati a casa sua il giudice istruttore Olivetti e il procuratore del Re, De Rosa.

Crispi depose che ieri, alle 5 pom., vide ripassare davanti la sua casa Emilio Caporali, che gli era ignoto. Era vestito di color bigio; guardava le finestre di casa sua. Però non gli badò, non potendo supporre che avesse tristi intenzioni contro di lui. Uscì alle 5,30 in carrozza insieme con la figliola. Andarono fino alla punta di Posillipo; tornarono per Santa Lucia e piazza del Plebiscito; poscia, per Chiaja, ridiscesero la via Caracciolo.

Giunti vicino all'Acquario, ordinò al cocchiere di voltare per far ritorno a casa. Fu proprio nel mentre il cocchiere voltava che il feritore tentò di adoperare la pietra come arma di percossa tenendola in mano. Non essendo riuscito a rimanere afferrato alla carrozza, il Caporali gli scagliò la pietra alla distanza di due passi, colpendolo e producendogli la ferita al mento e alle labbra; poscia tirò una seconda pietra che fortunatamente non colpì nessuno.

« Trovai — continuò Crispi — la seconda pietra fra mia figlia e me. Credetti, tanta fu l'impressione ricevuta, che si trattasse di un'arma da fuoco, tanto più perchè ebbi la testa violentemente intronata, mentre le orecchie mi davano sangue. »

La pietra che colpì il presidente del Consiglio è grossa e durissima, come quella che si trovano in fondo al torrente. Scagliata meglio poteva spaccargli il cranio. Pesa 640 grammi.

Si crede anche che il Caporali avesse dei complici; però non si sa nulla di preciso. Sono stati interrogati gli amici dell'aggressore: Garibba, il conte di Fracchiolano, Manfredi, Ferrer. Quest'ultimo è gobbo e brutto e assai esaltato, e viveano col Caporali in intimità fraterna. Certo è in ogni modo la premeditazione del delitto. Anche donna Lina e i famigliari di casa Crispi videro passeggiare per più ore il Caporali su e giù dinanzi alla casa in aria sospetta.

Il Caporali non è brutto, sebbene piccolo e macilento. Ho potuto vederlo quando lo conducevano alle carceri. Aveva gli occhi smorti e l'aria abbattuta. Porta un cappello a cencio color marrone, col lutto. Ha ventun anno e non è muratore, come prima si disse; suo padre era appaltatore di vie comunali; morendo, lo lasciò nella miseria. Il giovane Caporali studiava il disegno architettonico.

Era piuttosto assiduo alla scuola; mostrava però una mediocre intelligenza. Ridotto alla miseria, cercò invano di occuparsi. La Società di risanamento non gli diede retta; a nulla gli valsero le commendatizie di Bovio. Leggeva libri superiori alla sua intelligenza e alla sua coltura e frequentava la Biblioteca nazionale, nella quale tutti gli impiegati lo conoscevano per la sua assiduità.

Giorni or sono chiese in lettura alcune opere di Platone, un'opera di Proudhomm *sulla proprietà*. Abitava sul corso Garibaldi, 103, in casa dell'impiegato ferroviario Enrico Bozzolini, toscano. Si trovò nella sua stanza una valigia di tela, nella quale era un abito simile a quello che indossava ieri, molta biancheria pulita comperata presso i migliori negozianti della città, come Darsana e Molteni, spilli, bottoni, catene di similoro, un portasigarette, due libri del Mantegazza, *Un giorno a Madera* e l'*Igiene dell'Amore*, e un grosso pacco di lettere amorose, datate da Canosa e firmate *Sabinuccia*.

Di questa Sabinuccia ieri è stata trovata una ciocca di capegli legata con un nastrino rosso e rinchiusa in un portamonete di cuoio, che fu sequestrato al Caporali.

Il Caporali tutta la notte non ha dormito che mezz'ora. Stamattina, prima che lo conducessero in carcere, gli diedero pane, formaggio e vino; è taciturno. Ieri sera il consigliere delegato gli disse:

— Perchè avete attentato a Crispi? Quale colpa ha lui?

Rispose:

— Da Crispi dipende se il popolo ha fame. Egli è responsabile di tutto.

Alle domande del giudice istruttore rispose pacatamente, schermendosi però dal rispondere alle domande pericolose con le parole: « Non posso dir nulla », e qui si chiudeva in un silenzio ostinato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 8,35 *pom.* — Il sindaco di Roma ha inviato a Crispi un telegramma nel quale dice:

« Roma è profondamente indignata per la ignobile e vigliacca offesa fatta al capo del governo del Re, all'antico e gagliardo campione delle lotte per l'unità della patria. »

Le ultime comunicazioni del Ministero dell'interno recano che lo stato dell'on. Crispi è buono, ma l'illustre infermo è alquanto abbattuto. Si spera di evitare la congestione. Tutti gli ambasciatori si sono recati alla Consulta a condolersi. Il Ministero dell'interno comunica che a Napoli sono stati arrestati sei individui sospetti di complicità. Però generalmente si persiste a credere che si tratti di un atto di brutalità isolata.

— La *Riforma*, raccogliendo l'eco generale di protesta contro il vigliacco attentato a Crispi, dice di sperare che non siavi causa politica. Tuttavia non può esimersi dal dubitare che gli attacchi eccessivi, diretti da qualche tempo da taluno contro l'on. Crispi, possano avere influito a eccitare l'aggressore.

Le ultime notizie.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, *ore* 9,17 *ant.* — Giunge a casa Crispi una vera pioggia di telegrammi: tutte le grandi città, i prefetti, gli uomini politici si congratulano col presidente del Consiglio dello scampato pericolo. Ieri col treno delle 1,40 sono giunti i ministri Bonelli e Lacava, i quali si recarono subito a visitare l'on. Crispi. Ieri sera Bonelli è ripartito per Pistoia. Lacava oggi si recherà ad Anzi nella Basilicata.

I telegrammi pervenuti finora a casa Crispi sono circa duemila; le lettere e le carte di visita sono innumerevoli. Vi copio soltanto il telegramma che il deglac Makonnesen ha fatto inviare da Milano:

« Deglac Makonnesen mi ha incaricato di telegrafare a V. S. quanto segue: — *Addoloratissimo per l'iniquo e folle attentato diretto contro V. E., lo esprimo il mio vivo rammarico. Chi ha osato alzare la mano sul primo ministro, sull'amico di S. M. il Re Umberto non può essere che un pazzo.* — Makonnesen. »

« *Sallimbeni.* »

Crispi mandò ieri la seguente lettera al prete Vito Massari:

« *Egregio Signore,*

« Adempio a un sentimento di dovere e di vivo bisogno di gratitudine porgendole, senz'altro indugio, i miei ringraziamenti. La parte che Ella ha preso all'incidente onde ieri sono stato vittima, è stata altrettanto spontanea quanto coraggiosa. Mi consenta, pertanto, egregio signore, di segnarmi con riconoscente animo

« *Suo devotissimo*
« Crispi. »

Intanto il prete Massari manda una lunga lettera ai giornali confermando quanto ieri mi disse circa i particolari dell'aggressione ed io vi ho telegrafato. Eccovi il bollettino delle 9 di ieri sera:

« Continua sensibilmente la migliorata generale. Il dolore locale a tutta la mascella e all'articolazione della stessa è abbastanza sensibile. La sensazione di bruciore della ferita è scomparsa quasi completamente e così pure è stagnato lo stillicidio del sangue nerastro del mento e dell'organo auditivo di sinistra.

« La ferita lacero-contusa nella regione del mento non presenta molta flogosi reattiva nel forte tessuto delle parti circonvicine. La sutura con spilli non si è per nulla toccata, aspettandosi per lo meno il quinto giorno. Sembra che la suppurazione sarà limitata. « *Dott.* Canto. »

La Questura fa inutilmente nuove indagini; qualcuno crede che vi siano dei complici fra gli amici del Caporali arrestati ieri, tra cui il gobbo Ferrer, che è un radicale accanito; ma dovettero essere tutti rimessi in libertà per mancanza di indizi.

Crispi ieri sera era molto commosso per tanti attestati di simpatia ricevuti. Ringraziando il Re dell'affettuosa premura sovrana, egli concludeva ieri sera un telegramma così: « Sfuggito da questo pericolo, sarò felice di dedicare a Vostra Maestà la vita che mi resta. »

Questa mattina deve arrivare il prefetto, che si trovava assente.

Telegrammi del Re.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore* 9,37 *pom.* — Ecco i telegrammi mandatigli dal Re da Monza.

Il primo è di iersera a mezzanotte:

« Rattazzi mi ha comunicato il di lei telegramma. Sebbene si tratti di cosa non grave, mi rassicura il vigore suo; non posso tuttavolta, per il sincero affetto che le serbo, astenermi a una viva impressione. Desidero perciò che Ella mi dia subito notizie sue. Le mando intanto i più cordiali saluti coi voti che ispira una forte amicizia.

« *Affezionatissimo:* Umberto. »

Il secondo fu spedito oggi a mezzogiorno ed è così:

« Malgrado le assicurazioni che ella mi dà nel suo telegramma, sono sempre inquieto per la sua salute, perchè se essere la sua ferita moritevole di riguardi. Desidero perciò Ella mandi frequenti notizie e si abbia le maggiori cure per conservarsi lungamente ai buoni del Paese ed all'affetto mio. — Con sentimenti di viva amicizia

« *Affezionatissimo:* Umberto. »

Crispi ai senatori e ai deputati.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Crispi spedì alla Questura del Senato il seguente telegramma: « Troppo numerose sono le testimonianze di simpatia e di [illegible] che mi giungono da membri dell'Alta Camera perchè in questi primi momenti siami possibile tributare a tutti e a ciascuno le azioni di grazie che la mia profonda riconoscenza vorrebbe. Affido a codesto Ufficio il mandato di esprimere ai signori senatori la mia gratitudine senza credermi per ciò esentato dal dovere, che sarammi caro di compiere, di ringraziare particolarmente ognuno di essi appena le circostanze me lo consentano. »

Telegrafò contemporaneamente alla Questura della Camera quanto segue: « Sono profondamente commosso delle prove di affetto e di interessamento che giungonmi dai colleghi della Camera, senza distinzioni di parti. Nell'impossibilità in cui trovomi di rispondere subito a ciascuno, come vorrebbe il mio cuore, prego codesto onorevole Ufficio di volersi fare interprete sin d'ora presso la Camera tutta dei miei sentimenti di profonda gratitudine, riservandomi di far pervenire più tardi a ciascuno l'attestato della mia riconoscenza. Crispi. »

Una nuova grande circoscrizione militare
IN ITALIA.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 14, *ore* 12,15 *pom.* — Ho potuto avere da persona per il solito bene informata una notizia di altissima importanza, sopra la quale richiamo tutta la vostra attenzione, poichè essa riflette eventuali possibili avvenimenti futuri.

Mi si assicura che il Ministero della guerra, nella ipotesi di una possibile mobilitazione dell'esercito, ha disposto affinchè gli attuali dodici Corpi d'esercito vengano concentrati in quattro grandi armate.

La prima armata si comporrebbe degli attuali Corpi d'esercito di Torino (1°), Alessandria (2°), Piacenza (4°).

Questa armata avrebbe per obbiettivo la difesa delle Alpi occidentali dell'alta valle del Po e delle coste liguri. Essa sarebbe posta sotto il comando del tenente-generale Ricotti-Magnani, ex-ministro della guerra.

La seconda armata si comporrebbe dei Corpi d'esercito di Milano (3°), di Bologna (6°), di Verona (5°). Di questa armata avrebbe il comando il generale Pianell, attuale comandante del Corpo d'esercito di Verona.

La terza armata comprenderebbe i Corpi d'esercito di Roma (9°), di Firenze (8°) e di Ancona (7°). Sarebbe chiamato a comandare questa armata dell'Italia centrale, la quale avrebbe per scopo la difesa di Roma e delle coste del Mediterraneo, il generale Cialdini.

Voi ricorderete come, a proposito del Cialdini, vi abbia telegrafato tempo fa che, pur non accettando di rientrare nella diplomazia (come dimostrò colla rinuncia fatta all'Ambasciata di Madrid che gli era stata offerta), egli intendeva però rimanere a disposizione del Governo quale generale d'esercito.

Ora il Governo avrebbe deciso di affidargli questo importantissimo incarico, e l'ultima gita del Cialdini a Roma e le conferenze avute al Ministero sarebbero perfettamente spiegate con questa disposizione che riguarda l'illustre generale.

La quarta armata infine sarebbe composta coi Corpi d'esercito di Napoli (10°), Bari (11°) e Palermo (12°), ed avrebbe per obbiettivo di operare colpi di mano nel Mediterraneo, mentre badrebbe alla difesa delle coste tirrene e siciliane.

Il comando di questa quarta armata verrebbe affidato al principe Amedeo duca d'Aosta.

Tale nuova formazione del nostro esercito in quattro Corpi d'armata è stata decisa soltanto in questi ultimi giorni, dopo studi condotti a termine dallo stato maggiore generale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 14, *ore* 3,15 *pom.* — Domani l'on. Compans parte per Torino. Si recherà quindi a Parigi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore* 8,35 *pom.* — Quanto prima una nave da guerra porterà a Caprera una corona di bronzo, dono del Re alla tomba di Garibaldi.

— È aperto il concorso pel conferimento di due borse di studio da lire 1000 per coloro che intendono frequentare i corsi speciali nel Museo Industriale di Torino. Le borse sono conferite per due anni. Il concorso ha luogo per titoli.

— Nicotera manda alla *Tribuna* un telegramma, nel quale prega quel giornale di smentire la notizia data dal *Figaro* ch'egli andasse a Parigi allo scopo di creare opposizione al Governo; anzi egli si astiene persino dal vedere gli uomini politici francesi.

Cose triestine.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, *ore* 11,15 *pom.* — Oggi, in seduta del Consiglio municipale di Trieste, venne data lettura di una lettera con la quale il notaio Piccoli dichiara di mantenere irrevocabilmente le sue dimissioni dalla carica di consigliere. L'avvocato Conselo, a nome dell'intero Consiglio, espresse vivissimo rammarico pel ritiro di sì benemerito cittadino e propose un ordine del giorno, nel quale il Consiglio esprime al Piccoli i sensi della sua gratitudine. L'ordine del giorno è stato accolto all'unanimità.

Il procuratore di Stato Urbanwich assicura imminente la decisione della Corte d'appello relativa al processo Rossi e compagni. Questo avrà luogo probabilmente dinanzi alla Corte d'assise di Innsbruck. Il Consolato italiano delegherà un suo incaricato ad assistervi, essendo l'Ullmann cittadino italiano.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, *ore* 8,10 *ant.* — Nell'elezione avvenuta ieri a Pisino per la nomina di un deputato alla Dieta istriana in sostituzione dell'i. r. capitano distrettuale Simig, ritiratosi in seguito a giustificati reclami prodotti contro la sua elezione per riconosciuta irregolarità elettorali, spuntò eletto il dott. Giacomo Lius, italiano liberale, contro il candidato slavo Simo Dolar. Questa brillante vittoria elettorale fece ottima impressione.

Gli espositori italiani premiati a Parigi.
Boulanger a Jersey! — Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, *ore* 8,17 *ant.* — Agli espositori italiani furono accordati dal Giurì della Mostra 14 grandi diplomi d'onore, 77 medaglie d'oro, 124 medaglie d'argento, 131 medaglie di bronzo, 115 menzioni onorevoli. Nove espositori italiani erano anche concorrenti essendo membri del Giurì.

I 14 diplomi sono stati aggiudicati ai seguenti espositori: Cassa Nazionale d'assicurazione per gli infortuni del lavoro — Cassa di Risparmio di Milano — Compagnia Veneta Venezia-Murano — Dottor A. Salviati — Linificio e canapificio nazionale — Miniera di Malfidano — Società Ferrovie Mediterraneo — Società Ferrovie Adriatico — Zebot, Re e Tarrier — Duca d'Aumale (forse pei vini prodotti dai suoi tenimenti di Sicilia).

Per le Belle Arti sono stati premiati con diplomi d'onore: Baldini, Ferrari, Botti e Gamito.

In questa enumerazione non sono comprese le medaglie di collaborazione.

— Parecchi giornali smentiscono la voce corsa che Boulanger sia segretamente partito da Londra per l'isola di Jersey, nella Manica. Molti continuano per altro a credere che il generale sia realmente partito.

— Alle 5 ant. di stamane giunse da Torino il treno speciale di terza classe recante 600 italiani, che si recano a visitare l'Esposizione.

— Duecento spagnuoli furono ricevuti all'Hôtel-de-Ville. Un operaio di Barcellona rimise una bandiera offerta dalla Delegazione al Municipio. V'ebbe poscia un *lunch*, a cui assisteranno una cinquantina di operai romani e i delegati di Società diverse.

— *La radicale Justice*, benchè antiboulangista, protesta contro l'ordine impartito dal Ministero di stracciare i manifesti propugnanti la candidatura di Boulanger. Il giornale di Clémenceau accusa il Governo d'attentare in tal guisa alle prerogative della Camera.

— Augusto Holmer, che compose l'*Ode trionfale alla Repubblica*, applaudita l'altro giorno al Palazzo dell'Industria, verrà insignito della croce della Legion d'Onore.

FRANCESCO GONIN.

In una sua villetta di Giaveno è spirato ieri, colto da improvvisa malore, un grande pittore piemontese, Francesco Gonin.

In lui si venerava il Nestore dei pittori italiani. Nato nel 1808, imparò a dipingere nello stesso tempo che a leggere; e la morte sola gli tolse di mano il pennello.

Nella Pinacoteca di Torino si vedono molti quadri che affermano il valore del pittore: ricorderemo la *Morte di Carlo Emanuele III*, i dipinti in Altacomba, le illustrazioni della Galleria d'Armi in Torino, i teatri di Alessandria e di Asti, il Duomo di Vigevano, ecc. Oggi la pittura ha preso un altro indirizzo più libero; ma nei quadri di Gonin si ammira sempre il disegno corretto e la profondità del pensiero nell'invenzione. Il Gonin era nato protestante; si fece cattolico per sposare una giovinetta che amava, e dalla quale ebbe figliuoli che crebbero degni di lui. Uno è Guido, pittore gentile, immaginoso che ora vive a Parigi: un altro, Augusto, è scrittore pregevolissimo. La perdita del Gonin è una grande sventura per l'arte contemporanea piemontese che già dovette deplorare la perdita dei due fratelli Gamba, del Gastaldi e di tanti altri illustri.

IL 1789
QUADRI E CARATTERI
DELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE(*)

XXXVI.

La Gioventù dorata e il ritorno della Gironda.

Il movimento contro Robespierre, incominciato per interessi personali, per gelosia del potere da lui esercitato, per antipatia contro l'uomo, per l'istinto prepotente della propria conservazione, non avrebbe ottenuto vittoria se agli iniziatori della congiura non si fossero uniti molti altri, da principio ad essa estranei, gli ultimi rappresentanti della Gironda, i sopravissuti del partito di Danton e tutti quei sinceri amatori della libertà che avrebbero voluto contenerne nei fatti e non nelle parole ed erano proclivi a combattere il Terrore, quantunque o non apertamente rinnegati per la loro poca importanza, o disposti a posporre il personale interesse al bene pubblico. È tuttavia da considerarsi, per la molta sua influenza sugli avvenimenti successivi, l'essere stata quella Rivoluzione che doveva por fine al Terrore, capitanata da parecchi, sino a qual punto, tra i più feroci terroristi. Quindi è che il 9 termidoro parve da principio gettare la Repubblica in preda a nuovo e più gravi perturbazioni, aprire il campo a nuove guerre civili, e seguì veramente il principio della reazione per cui la Rivoluzione francese s'avviò rapidamente al suo termine, colla proclamazione della Costituzione dell'anno terzo e collo scioglimento della Convenzione.

Tutti i lodatori della politica giacobina ne trassero in conclusione che il supplizio di Robespierre fu il più grave errore dei repubblicani, i quali senz'avvedersene si lasciarono vincere dai realisti, che dopo il 9 termidoro la Repubblica virtualmente finì, e alla generazione dei giganti successe quella dei pigmei. La verità si è che la Repubblica era caduta assai prima, anzi non era mai esistita fuorchè a parole.

L'unico tentativo serio ed onesto di stabilirla era stato fatto dai Girondini, che avevano esplato sul patibolo la generosa illusione: dopo il supplizio dei capi della Gironda e le vittorie contro la Vandea, i federalisti ed i nemici stranieri collegati, quando il trionfo della Montagna pareva assoluto, quando Danton e Desmoulins si fecero a propugnare il partito della clemenza, sarebbe stato possibile ancora il fondare una repubblica meno liberale, meno accetta alla Francia così già sanguinante e straziata, ma pur sempre eletta sopra principii di umanità e con speranza che durasse e man mano s'andasse migliorando; invece, morto Danton, non vi fu più in Francia che una vera tirannia, e gli animi s'andavano persuadendo che libertà e repubblica erano nomi vani, tanto da desiderare il ritorno, se non alla Monarchia assoluta dei Borboni, almeno a quella temperatissima che avrebbe dovuto essere il frutto dei lunghi lavori della Costituente. In quest'ultimo periodo della Rivoluzione il potere cadde in mano di uomini mediocri, ma la ragione si fu che quasi tutti i migliori avevano lasciato la testa sotto la ghigliottina o i pochi che rimanevano, o si allontanavano sdegnosi, o erano lasciati in disparte per rancori o per dispetto. Inoltre pesava su questi mediocri la eredità di coloro che li avevano preceduti; si dibattevano fra difficoltà d'ogni natura; schietti repubblicani spiacquero ai realisti; perchè moderati, furono odiati dai Giacobini, e la loro memoria stessa venne aspramente giudicata e spesso calunniata.

In mezzo alle nuove passioni, alle nuove lotte, di fronte all'amore prepotente della vita, al desiderio sfrenato e quasi insano di godimenti scoppianti in ogni parte, la Convenzione, decimata, ridotta a rimpiangere ogni giorno la perdita d'uomini grandi per ingegno o carattere, invisa, minacciata, a volta a volta odiata o derisa, mostrò una forza, una costanza, una moderazione che agraziatamente le erano mancate prima; si prefisse il compito di riparare ai mali del passato e scansarli per l'avvenire, e vi riuscì per quanto le era concesso. Non prima però che molte vendette si fossero compiute e che alla stessa vi partecipasse, poichè si era giunti a quella tristissima condizione in cui giustizia e vendetta si confondono, e non è possibile esercitare la prima senza concedere alla seconda.

I supplizi durarono per alcuni giorni, parvero anzi rincrudire. L'11 termidoro 70 robespierristi furono mandati a morte. Ed altri 13 li seguirono il giorno seguente; fra questi Coffinhal che, fuggito dal palazzo della Comune, dopo aver precipitato Henriot dalla finestra, era rimasto per due giorni sopra un isolotto della Senna; battuto dalle acque grosse, lottò a lungo contro il pericolo di rimanere annegato, finchè la fame, l'umidità, la spossatezza vinsero in lui sola paura; egli guadagnò la riva, vi fu riconosciuto e tratto senz'altro a morte. Costui quando era stato giurato al Tribunale rivoluzionario s'era distinto per l'acrimonia con cui impediva agli accusati ogni difesa, gridando loro:

— Tu non hai la parola.

Nel vederlo condotto al supplizio, il popolo s'accalcava dietro alla carretta e gli gridava:

— Coffinhal, tu non hai la parola!

Anche questa volta i rigori caddero in parte sopra gl'innocenti, e fu imprigionata tutta la famiglia Duplay. Alcuni giorni dopo, quando i carcerieri entrarono nella cella ove era chiusa la Duplay madre, per condurla ad un primo interrogatorio, la trovarono strozzata.

Si ricordò allora ch'essa aveva fatto imprigionare Cecilia Renault e ch'era stata origine indiretta ed involontaria dell'orribile processo della *Camicie rosse*, e se ne volle dedurre che fosse stata uccisa da alcune donne per vendicare o la Cecilia o la Saint-Amaranthe.

Il pittore David, che la sera dell'8 termidoro s'era offerto di bere la cicuta con Robespierre, potè sfuggire ad ogni molestia non tanto perchè egli si fosse occupato di preferenza ad ordinare le feste pubbliche della Rivoluzione ed assai poco di politica, quanto perchè vigliaccamente rinnegò l'amico. Questo David, che aveva posto il suo pennello al servizio di Marat, dipingendone la morte in quel quadro che è forse il suo capolavoro, artista di vaglia, anima entusiasta, ma carattere debole, fini pittore di Corte dell'imperatore Napoleone. Il 15 termidoro, dinanzi alle minaccie della Convenzione, si scusò d'essere stato partigiano di Robespierre perchè lo credeva virtuoso, e con voce in cui tremavano i singhiozzi esclamò:

— Nessuno può immaginarsi sino a qual punto quello sciagurato m'avesse ingannato.

Parole suggerite non da una coscienza che rimpiange il proprio errore, ma dalla paura; giacchè molte innanzi negli anni, quando era capitata ogni pericolo, David aveva dire ch'egli conservava per Robespierre una grande ammirazione.

La Convenzione aveva cambiato aspetto. La Montagna, già così popolosa e così frequente, era diventata quasi deserta, ed alcuni fra i pochi che non avevano fuggita quella parte erano tuttavia discesi di alcuni banchi più in basso, quasi a dimostrare che avevano rimesso dell'antico furore. Altri, fra i quali Tallien, Legendre e Fréron, eran passati a destra, ed a quel lato della Camera dove dal 31 maggio in poi una metà dei seggi erano vuoti e donde quasi più non partiva una voce, affluivano ora in gran numero i deputati della pianura e della palude. Quelli fra gli antichi terroristi che non avevano osato di passare a destra, i superstiti del partito di Danton, con il rimanente dei deputati del centro, formarono il nuovo partito dei Termidoriani, implacabile contro gli ultimi resti della Montagna, e disposti a transigere colla nuova destra.

Primo atto della Convenzione fu di riempiere i vuoti che la ghigliottina aveva fatti nei due Comitati di Salute pubblica e di Sicurezza generale; eletti al nuovo ufficio furono i capi del partito vittorioso; ma poichè l'Assemblea ricordava come su di lei, oltrecchè quello di Robespierre, avesse pesato il giogo dei Comitati, ove gli stessi uomini si erano infrondati per lungo tempo, fu stabilito che i Comitati si rinnovassero, per un quarto, ogni mese. Ciò non bastava: l'accumulare molte attribuzioni in un solo ufficio rendeva troppo facile l'influire sulla cosa pubblica; perciò i due potenti Comitati furono rimpiccioliti: quello di Salute pubblica non ebbe più che l'alta direzione della politica estera e della guerra; a quello di Sicurezza generale fu imposto di non occuparsi più d'altro che della polizia, e vennero istituiti i Comitati delle Finanze, della Legislazione, dell'Istruzione pubblica, dell'Agricoltura e delle Arti, del Commercio e delle Vettovaglie, dei Lavori pubblici, delle Poste, il Comitato Militare, il Comitato della Marina e delle Colonie quello del Soccorsi pubblici, i Comitati di Divisione, dei Processi verbali e degli Archivi, delle Petizioni, delle Corrispondenze e dei Dispacci, e per ultimo il Comitato degli ispettori dei palazzi nazionali.

Con tanta suddivisione s'era caduto nell'eccesso opposto; in tanto numero d'uffizi, che avrebbero dovuto serbarsi indipendenti e tutti con eguale autorità, non era possibile il determinare esattamente le attribuzioni; spesso un servizio dipendeva da più Comitati, prima che si stabilisse l'accordo si perdeva gran tempo, e in quel turbinare di fatti poteva esser causata la propizia occasione od accaduto quel danno che premeva di evitare.

Un primo inconveniente della soverchia suddivisione si vide presto nella liberazione dei prigionieri: spenti i partigiani di Robespierre, annientato ogni potere della Comune, annunziato di volere d'allora in poi reggere la Francia secondo umanità e giustizia, d'ogni parte piovevano le richieste perchè i prigionieri fossero liberati. Tal cosa spettava al solo Comitato di Sicurezza generale, ma i carcerati erano allora oltre a dodicimila, e l'esaminare le accuse a carico di ognuno era tale impresa che pochi uomini non vi sarebbero bastati in più anni: quindi ogni Comitato si arrogò il diritto di rilasciare ordini di scarcerazione, sovente dietro la semplice richiesta di un amico. Le prigioni si vuotavano, e mentre alcuni dei veri colpevoli, in grazia delle aderenze o delle protezioni, uscivano liberi, alcuni innocenti rimanevano tuttora in carcere. Molti fra gli ultimi Montagnardi, preoccupandosi di questo fatto e della possibile imminente reazione, chiesero si pubblicassero i nomi di coloro che instavano per le scarcerazioni, e ne rilasciavano l'ordine. Tallien chiese invece la pubblicazione dei nomi di chi li aveva fatti incarcerare. Nell'un modo o nell'altro era designare una parte dei cittadini all'odio di un'altra, ed inacerbire le passioni già troppo violente, e l'Assemblea deliberò di non fare nè una cosa, nè l'altra.

(Sarà continuato domani).

(*) Vedi i Numeri 1, 6, 13, 20, 27, 34, 41, 48, 55, 62, 69, 76, 83, 90, 97, 104, 110, 117, 124, 131, 138, 145, 152, 159, 166, 180, 187, 194, 201, 208, 215, 222, 229, 236

Curiosità marinaresche (1)

L'illuminazione elettrica sulle navi

(D.) — I primi studi per applicare la luce elettrica ai bisogni della navigazione furono determinati dal pensiero che le navi dotate del mezzo di produrre tale luce sarebbero state meno facilmente che le altre esposte a pericolose collisioni ed avrebbero avuto agevolezza per entrare nottetempo in porti giudicati di non facile approdo.

I primi studi in proposito furono fatti nel 1855 ed i primi esperimenti furono fatti colla macchina magneto-elettrica della Compagnia *L'Alliance* sullo *yacht Gerolamo Napoleone* dal comandante Dubuisson.

Questa nave da diporto, appartenente al principe Napoleone, potè, nel 1857, illuminando con un fanale elettrico lo boa, lo mede ed i segnali, entrare di notte in vari porti del Mediterraneo ritenuti di accesso pericoloso. Questa piccola vittoria dell'elettricità fece naturalmente un po' di chiasso, e ciò spinse la Compagnia Transatlantica francese a porre su varie navi della sua flotta, cioè sul *Saint-Laurent*, sul *Parfait*, sul *D'Estrée*, sul *Coligny* e sull'*Hercule*, un fanale elettrico alimentato da una macchina elettrica della Compagnia *L'Alliance*.

Fra questo navi, quella che fece uso più a lungo del fanale elettrico servendosene come fanale di vigia è che impiegò la macchina elettro-magnetica ad alimentare altresì i fanali di banda, è il *Saint-Laurent*.

Nel 1870 il *yacht* dell'imperatore Napoleone III l'*Hirondelle* fu provveduto di apparecchi analoghi, ma sullo stesso la prova non riuscì lodevolmente, e, ad onta del fanale elettrico, nell'entrare a Cherbourg la piccola nave investì contro il molo della Dogana Grande. Nello stesso anno l'elettricità dava però risultati assai migliori sullo *yacht Greif* dell'imperatore d'Austria. Questo *yacht* potè entrar nottetempo nel porto di Villafranca e traversar di notte il canale di Suez illuminandone le sponde. Quasi tutte le grosse navi mercantili ed i piroscafi che trasportano passeggeri fanno ora uso dei proiettori elettrici per passare di notte il canale, il cui traffico è così quasi raddoppiato, con gran vantaggio del commercio e della navigazione.

Nel 1871 la marina da guerra russa munì di proiettori elettrici molte delle sue navi, che potevano così passar anche di notte negli stretti canali del Baltico ed entrare a Pietroburgo.

Tutti questi primi esperimenti però non avevano bastato a far sì che i marinai dessero grande importanza all'illuminazione elettrica applicata alla navigazione, o ciò è da attribuirsi specialmente al fatto che i fanali usati erano di maneggio incomodo e la macchina magneto-elettrica non dava sempre l'effetto luminoso necessario.

L'invenzione della macchina elettrica di Gramme avvenuta nel 1873, doveva però far entrare ben presto nell'uso pratico della navigazione la luce elettrica e farla generalmente adottare.

La Società Transatlantica francese si affrettò a fare nuove esperienze colla dinamo Gramme, facendone installare una dai signori Sautter e Lemonnier a bordo del piroscafo *Amérique*, che allora faceva dal capitare.

I signori Sautter e Lemonnier, inventori dei fari lenticolari, furono fino a questi ultimi tempi fornitori del Governo italiano per la real marina, la quale però ha da qualche tempo adottate macchine molto superiori alla Gramme.

Nell'impianto fatto a bordo dell'*Amérique* si aveva soltanto lo scopo di rendere più facile la navigazione, ma anche quello di agevolare lo sbarco ed imbarco dei materiali, ed era costituito da un fanale, da un generatore di elettricità, da una lampada portatile e da diversi organi accessori.

Il fanale, dovendo servire per fuoco di vigia (ossia come il fanale bianco che, secondo le prescrizioni regolamentari, ogni nave a vapore deve aver sulla prora ad una certa altezza dal livello del mare), era collocato nella parte superiore di una torricella di lamiera di ferro, alla quale si poteva accedere per mezzo di una scaletta interna, disposizione assai vantaggiosa ed ora generalmente adottata anche per i fanali laterali, come quella che permette di accedere con sicurezza ai fanali anche nei tempi più burrascosi. Il diametro della torre era di un metro e la sua elevazione sul ponte di cinque metri: essa si elevava a quindici metri dalla ruota di prora. Il fanale poteva rischiarare un arco di 225 gradi, lasciando la nave presso a poco nell'ombra; il regolatore era del sistema Foucault, ed il tutto era sospeso cardanicamente onde ovviare al movimento di rollio e di beccheggio.

Un guardiano, collocato in una nicchia posta sull'estremità della torre, poteva regolare la lampada. La dinamo Gramme usata aveva una potenza rischiarante di 200 becchi Carcel ed era mossa da una macchina a vapore a tre cilindri, sistema Brotherhood.

Si riconobbe subito che il sistema di illuminazione era grandemente migliorato, e ben presto molte macchine Gramme furono impiantate a bordo di navi del commercio e di navi da guerra francesi, inglesi, russe, italiane, spagnuole, ecc.

Naturalmente la marina da guerra non poteva rimanere estranea a tali studi ed esperimenti, e l'uso dei proiettori elettrici a scopi di guerra, che fornirà soggetto ad un altro articolo, nel quale darò brevi cenni sul modo di impianto dei proiettori, sulle macchine preferite e sui risultati ottenuti in varie circostanze, è ora generalizzato in tutte le marine del mondo.

La lampada ad incandescenza ed a corrente continua comparsa nel 1881 e dovuta ai lavori di Tommaso Alva Edison, ha permesso di risolvere felicemente il problema dell'illuminazione interna delle navi, problema di importanza assai maggiore di quanto sembri a prima vista. È infatti assai importante poter avere a bordo una luce chiara, splendente, tale da poter illuminare i più oscuri recessi della nave, ma nel tempo istesso non meno necessario l'evitare l'uso di qualunque sostanza pericolosa d'incendio. A bordo delle navi il petrolio, come sostanza illuminante, era quindi assolutamente bandito, ed a più forte ragione la benzina e tutti gli altri olii minerali volatili analoghi, e per l'illuminazione interna si faceva, e in molte navi si fa ancora, uso di candele o d'olio di oliva e preferibilmente di questo per ragioni di economia.

Inoltre i fanali nei quali ardevano le candele o le lampade ad olio dovevano essere chiusi costantemente con serratura a segreto, ed appositi guardiani dovevano vegliare a mantenerle in buono stato e ad evitare che i fanali fossero aperti o rotti. E con tutto ciò i pericoli d'incendi non erano che diminuiti, ma non evitati del tutto, ed a bordo si aveva sempre una luce scarsa e fioca, tale da mantenere la malinconia in corpo. A bordo dei piroscafi inglesi le precauzioni allo scopo di evitare gli incendi erano tali che alle 10 pom. suonava il coprifuoco nè più nè meno che nelle città medioevali, ed ogni lume veniva spietatamente tolto ai passeggeri, che erano costretti bene spesso ad andar a letto all'oscuro. Ora, grazie alla lampada ad incandescenza, ogni pericolo d'incendio è svanito, si ha a bordo una splendida luce, si può lavorare, scrivere e studiare, e nei ricchi saloni dei piroscafi transatlantici, elegantemente illuminati, i passeggieri possono divertirsi ed ingannare la noia delle lunghe traversate.

Non vi è nave da passeggeri o bastimento da guerra un po' importante che non sia munito di almeno due macchine dinamo-elettriche e che non sia illuminato internamente a luce elettrica. Le stesse dinamo possono servire sia alla luce interna, sia per le lampade ad arco voltaico dei proiettori esterni. A bordo delle navi da guerra specialmente l'illuminazione elettrica interna è di grande importanza come quella che permette di far preparativi di combattimento o di sbarchi come se si fosse in pieno giorno e di udire nei più oscuri locali, per esempio nelle Sante Barbare, senza pericolo. Ma a dimostrare la straordinaria utilità della luce elettrica interna sulle navi basterà ricordare il rapporto che il comandante De Luca diresse al Ministero della marina in seguito dell'incendio fortunatamente scoppiato nella cala di prora del *Dogali* mentre era ancora nell'arsenale di Armstrong a Newcastle.

Il comandante attribuì la salvezza della nave al fatto che il locale dove era l'incendio rimase costantemente illuminato ad onta dei torrenti d'acqua che vi si rovesciarono dentro, il che permise di dirigere, regolare e far utile lavoro.

Le lampade ad incandescenza permisero anche di togliere quello ad arco dai fanali di fianco e di prua dei bastimenti. Nei consueti fanali bianco, rosso e verde basta invece della candela, uno o più lampadini collegati ad uno qualunque dei circuiti interni per ottenere una chiara luce, visibile a distanza più che sufficiente per permettere qualunque manovra e scevra al tempo stesso degli inconvenienti che si accagionavano a quella ad arco.

Le industrie in Piemonte.

Il Ministero del commercio ha raccolto le notizie intorno alle industrie nella provincia di Torino. I progressi industriali degli ultimi anni vi sono ampiamente esposti. Mentre al 1876 si occupavano degli opifici di quella provincia 29 mila operai solamente, l'anno scorso ne erano occupati quasi 52 mila.

Nuove escandescenze di radicali.

Una conferenza Fratti a Parma

Parma, 13 settembre.

(Ronzi) — Nella sala della Società dei Lavoratori ebbe luogo, questa sera, alla presenza di circa 300 persone, quasi tutti operai, una conferenza privata dell'avvocato Antonio Fratti sul tema obbligato delle alleanze. Il discorso del conferenziere repubblicano fu una violenta requisitoria contro la politica estera del Governo italiano e contro la triplice alleanza, che definì un complotto ufficiale per annichilire la Repubblica francese. Si scagliò con invettive violentissime contro la Stampa che disapprovò il contegno suo e de' suoi compagni in Francia; soggiunse d'aver dato querela alla *Riforma* per libello famoso e sostenne ch'essi andarono in Francia senza alcun basso intento, ma solo per ispirarsi a sentimenti di uomini liberi e per gettare le basi di una libertà internazionale.

Proseguì facendo l'apologia della Repubblica, disse delle festose accoglienze ricevute in Francia, delle grida che ovunque echeggiavano di: *Viva l'Italia, abbasso la triplice alleanza, abbasso Crispi;* e si dichiarò pronto a fare, per quanto è in lui, ogni possa per impedire una guerra fra l'Italia e la Francia, che sarebbe un delitto. « Deputati della Senna, direttori di giornali socialisti hanno detto — soggiunse — di essere con noi: *e noi saremo con loro: non ritiro neppure una parola di quanto ho detto a Parigi.* »

Concluse inneggiando alla rivoluzione che si prepara dalla democrazia intera, non soltanto italiana, ma anche francese.

Questo discorso fu salutato dagli applausi degli uditori e provocò le solite grida di evviva e di abbasso, ma destò ben poco interesse nella cittadinanza.

Dopo la conferenza dell'avv. Fratti si mandò un saluto ad Anatole de la Forge.

Gli italiani nella Dieta d'Istria.

Trieste, 14 settembre.

L'elettrice vi avrà informato delle nomine, da parte del Governo, del presidente e del vice-presidente della Dieta istriana, alle quali si suole attribuire molta importanza, perchè il Governo offre con tali nomine il modo di conoscere le tendenze e l'indirizzo politico che intende seguire nella lotta per la nazionalità nell'Istria.

La nomina del dottor Matteo Campitelli, podestà di Rovigno, uomo temperato, ma strenuo difensore della nazionalità italiana, corrisponde alle buone norme costituzionali, e trovò nell'Istria il pieno aggradimento. Non così quella del deputato Dukic, appartenente alla minoranza slava. Infatti, non raggiungendo questa minoranza il terzo del numero complessivo dei deputati, essa non ha alcun diritto di aver un rappresentante alla vice-presidenza.

Nella precedente sessione, capitanata dal defunto dottor Vidulich, della cui energia ebbi campo di parlarvi, il vice-presidente apparteneva al partito italiano ed era appunto il dottor Amoroso.

Ora con la nomina del deputato Dukic il Governo dimostra di aver subito le pressioni della minoranza slava e da buon gioco agli agitatori, i quali per ogni piccola concessione loro accordata crescono in baldanza e prepotenza. Intanto la *Politik* di Praga continua una campagna violentissima contro gli italiani di Trieste e dell'Istria. Toccando l'argomento delle prossime elezioni municipali, la *Politik* riconosce che il partito liberale gode tutto l'appoggio dei cittadini, e perciò vorrebbe che si combattesse questo partito col sistema usato finora in Dalmazia, cioè chiamando qui un governatore slavo che avesse a favorire in ogni modo la minoranza slava. A questi articoli risponde efficacemente la Stampa liberale viennese, la quale, bisogna convenirlo, da qualche tempo si mostra favorevole agli italiani del litorale.

L'Esposizione di Verona

Il Concorso agricolo regionale.

Verona, 14 settembre.

Il palazzo della Gran Guardia Vecchia, superba opera del Sammicheli, è uno dei più bell ornamenti della vecchia e gentile Verona; esso torna da sè solo un lato della vasta piazza Vittorio Emanuele, ha di fronte l'Arena, ai fianchi il palazzo civico ed il *Liston*. In questo grandioso palazzo ha luogo il Concorso agrario regionale. Il grande peristilio che serve ordinariamente pel mercato dei grani è ridotto ora una elegante galleria chiusa destinata alla Mostra e Fiera dei vini. È lì che si assaggiano i vini più pregiati delle colline veronesi, quelli della vasta pianura padana, quelli delle prealpi vicentine e friulane; tutti i vini che dal Valpolicella al Riesling, al Rotundolo, al vino santo di Soave, dimostrano quanta ricchezza enologica vanti il Veneto, vini tutti che indubbiamente farebbero considerevole concorrenza ai decantati vini esteri se avessero una maggiore notorietà e se soprattutto fossero fatti con più razionali intendimenti. Numerosi sono gli espositori a questa Mostra, il che dimostra come si progredisca nella fabbricazione dei vini e si abbia fede, una fede finora poco fervente, nei benefizi che possono derivare dall'Esposizione dei buoni prodotti.

Nelle ampie sale posteriori del palazzo sono esposti i prodotti vegetali in genere. La Mostra è grandissima ed interessante. Un errore però vi si riscontra, errore comune a quasi tutte le Mostre agrarie, cioè l'esposizione dei prodotti-fondamento. Certo il mais gigante presentato da espositori della pianura, i piccoli opulenti, i grappoli da terra promessa, le zucche grossissime, i cocuzzoncoi enormi fanno gradevole vista, ma essi non rispecchiano nè la fertilità del suolo, nè l'attività e lo studio dell'agricoltore, epperò non rispondono allo scopo del concorso.

Notevoli sono però i prodotti esposti dal senatore Camuzzoni di Verona, dal conte Mosconigo, prodotti di riso, frumento, mais di vastissime tenute.

* * *

In questa Mostra, nella Sezione III, Piante tessili, abbiamo una novità importantissima che merita una speciale parola.

È l'esposizione del lino di gelso ottenuto con sistema chimico da G. Pasqualis e figli, di Vittorio Veneto; dalle corteccie delle bacchette di gelso i Pasqualis sono riusciti ad estrarre una stoffa di lino che ha una tenacità dieci volte maggiore di quella del cotone e costa quanto il cotone. Dalla mostra si vede tutto il processo, che sarebbe lungo riferire; basti dire che la corteccia cinta si riduce in bianchissima e finissima lana, la quale da quindicimila metri di filo per ogni chilogramma. Le stoffe esposte sono state fabbricate con le comuni macchine della lana, che non sono le più adatte, ma le macchine speciali sono in costruzione. La biancheria ed i panni per vestiti presentano nonpertanto un aspetto fine, sono morbidi al tatto e resistentissimi.

Abbondante è la mostra delle piante industriali e forestali dei monti veneti, ma nulla di nuovo dall'Esposizione del 1884 in poi.

Nello immenso sale superiori del palazzo sono esposte le piccole industrie campestri e forestali. Qui è nota un vero progresso, effetto palese dell'avviamento preso dalle scuole d'arti e mestieri. Fra gli oggetti per l'economia domestica si trovano mobili ed arredi non solo perfezionati quanto a solidità, ma abbelliti da un senso artistico, da una eleganza finora sconosciuta nella nostra industria, e così dicasi degli oggetti di lusso e dei balocchi che furono per tanti anni privilegio germanico. Interessanti sono le mostre degli oggetti da caccia e da pesca; per quest'ultima molto contribuì il Consorzio provinciale agrario di pesciocoltura di Venezia, che mandò un arsenale di reti, di insidie d'ogni genere per prendere i... poveri pesci di mare e di fiume.

* * *

Servigliano per brevità sulle esposizioni dei prodotti alimentari industriali e tanto e tanto altre divisioni e suddivisioni di cui si compone la Mostra, del resto copiosissima ed interessante, e fuggiamo l'acre odore dei colossali formaggi, dei celebrati salami all'aglio di Verona, degli olii, ecc.

Dal palazzo della Gran Guardia Vecchia, per mezzo di un ponte in legno lanciato attraverso l'Adigetto che scorre a tergo, si passa nel giardino del palazzo Orzevola, del quale si entra nella piazza cittadella, dove, sotto ampio e bellissimo tettoio, fu luogo il Concorso internazionale delle macchine e strumenti agrari. Superiore ad ogni aspettativa è stato il concorso di espositori a questa Mostra; la vasta piazza è piena di macchine d'ogni sorta e dimensioni: aratri, erpici, biroteri, estirpatori, seminatrici, zappatrici, rincalzatori, macchine di milionta forme e per tutti usi di tecnica agraria. Fra questo le mostre più notevoli per numero e qualità (qualità e pratiche pratiche) degli oggetti esposti sono quelle dell'ing. Luigi Farina di Verona e di Giuseppe Secondo, pure di Verona.

Il primo specialmente ha esposto macchine e attrezzi pratici per le nostre campagne ed a prezzi che, a detta degli intelligenti, sono assai convenienti; in queste mostre sono notevoli le collezioni complete degli aratri, degli erpici, delle seminatrici Sack, degli estirpatori canalesi e degli erpici nuovissimi Coulemore.

Il Secondo ha anch'esso numerosissime macchine e attrezzi; esse sono più specialmente dedicate al caseificio; molte sono poste in azione e attraggono moltissimi visitatori e visitatrici, che osservano con curiosità ed interesse la fabbricazione rapidissima del burro e del formaggio.

Riuscita per concorso e per bontà il prodotti è la mostra dei vasi vinari, fra i quali se ne notano alcuni di forma usata finora soltanto in Piemonte.

Accanto ai vasi vinari ci ha una novità degna di menzione, la quale consiste in verbatoi o recipienti di tela assolutamente impermeabile pel trasporto di mosti, vini, olii ed altri liquidi, applicabili ai carri ferroviari. Espositore il sig. Perelli-Minetti di Milano-Barbetta. Vari sono i tipi di questi recipienti; ma i più importanti sono quelli adattabili ai carri ferroviari, per le comodità che presentano. Oltre al risparmio di spesa, questi serbatoi offrono il vantaggio di conservare i liquidi perfettamente freschi, e di non comunicare ad essi alcun odore di recipiente. Questa mostra interessa grandemente i produttori ed i commercianti di vino specialmente in questi tempi in cui le nostre popolazioni hanno bisogno di ricorrere alle provincie meridionali per uve, mosti e vini.

In questo recinto sono comprese il mostre di macchine ed attrezzi per l'irrigazione e fognatura, le concimazioni, le pompe; il raccolto, conservazione ed utilizzazione immediata dei prodotti, gli attrezzi per la vinificazione, per la bachicoltura, l'avicoltura; i veicoli e le ferrovie portatili, macine, torchi, ecc., i materiali in laterizi e in cemento. Fra questi ultimi sono degni di nota certi tubi in cemento per le condutture delle acque assai economici e resistentissimi.

* * *

Dalla piazza Cittadella percorrendo la via Asilo il Mendicità fra una doppia ingegnosissima fila di eleganti *boxes* pel concorso degli animali equini, bovini, ovini e suini (finestre non ancora aperte si gustano nell'orto del Collegio degli Angeli, ridotto un piccolo... paradiso. Solo chi conosceva lo stato in cui si trovava quell'orto poco prima dell'Esposizione può apprezzare i miracoli della... trasfigurazione compiuta dal Comitato dell'Esposizione. Era un campo mal disposto e peggio tenuto con solai semplificati e qualche pero sclacato; ora è uno spazio elegante, pieno di piante ornamentali, di *parterres*, di chiacchi, di fontanine, insomma, un giardino da angeli.

Infatti in questo giardino sono esposti gli esseri alati; v'ha che la mostra delle oche, delle anitre, delle galline, dei piccioni, ed è la mostra più attraente, forse la più ben riuscita dell'Esposizione, è il ritrovo della *fine fleur* visitatrice, è, in una parola il *clou* della Mostra attuale.

Nessuna delle tante Esposizioni di animali da cortile che finora si sono vedute vinceano questa di Verona per numero e bellezza degli animali esposti. Circa duemila sono gli appetitosi pennuti che fanno pompa delle proprie qualità nelle spaziose ed eleganti alle entro cui scorre un poetico ruscello, o sono divisi in gruppi di un gallo e sei galline. Forse il vanto in generale la gallina padovana, elegante e robusta, o si fanno ammirare le oche di Tolosa e d'Egitto esposte da Fanny Gandio-Lora di Padova, gli enormi tacchini del signor Oggero e quelli della Società di sportazione nova di Verona.

Le signore, specialmente, si interessano dell'incubatrice esposta dal preludato ing. Farina, ed hanno delicate esclamazioni pei pulcini che si vedono rompere la scorza dell'uovo e venire in questo mondo col destino così perverso d'essere mangiati. Anche i bellissimi fagiani attirano le signore, e quali meravigliano anche poca simpatia pel... coniugi e molta pei piccioni messaggeri.

Abbondantissima è la mostra di floricoltura, per la quale è stabilito un numero infinito di premi. Predominano i *Coleus*, di cui presenta la più ricca collezione la contessa Bice Pompei, di Verona. Ricche le esposizioni di palme del conte Miniscalchi e del signor Menegazzoli, di Verona. Vi ha in questa mostra una buona quantità di mobili da giardino, vasi e tronchi, e sospensioni d'ogni genere, alcuni di forma assolutamente nuova.

Non meno riuscita è l'esposizione di frutticoltura; anche in questa si distinguono l'onorevole conte Miniscalchi con le sue varietà ed eccellenti qualità di pere, il Menegazzoli, il Danese, il Fasoli, i Pighi e cinquanta altri con le eccellenti pesche spiccagnole e duracine che vanta il Veronese. Ma la frutta non fa pel bel mondo l'attrattiva dei fiori, e pochi dei profani si fermano a studiare il processo di vegetazione di questa che è pur un'altra ricchezza del nostro suolo.

Un ufficiale italiano in America.

Scrivono da Viterbo, 8 settembre:

« Il *Monitore di Bolivar*, in un articolo stampato il 21 giugno 1889 che aveva per titolo *Un saludo*, indirizzava al giovane conte Baldassarre Caprini di Viterbo, ufficiale dei carabinieri di S. M. il Re d'Italia, affettuosi auguri per la riuscita del faticoso viaggio che andava ad intraprendere in mezzo a pressochè sconosciute regioni, augurandogli una riuscita che coronasse i suoi intendimenti, e pregandolo di volere nuovamente onorare della sua presenza la loro città.

« Questo articolo mi pose in curiosità, e desiderai che il nome di questo nostro concittadino, che risvegliava nel nuovo mondo un'eco lusinghiera, fosse anche presso di noi conosciuto ed apprezzato, mi recai presso la di lui famiglia onde avere quei ragguagli che potessero fornirmi.

« Appresi che il 23 giugno u. s. il Baldassarre aveva lasciato il Bolivar ed erasi imbarcato unitamente al suo amico, signor Dario Centurini, nella Savana, dove, colpito da febbre cerebrale e male accolto dalla regina dell'Orenoco, era stato ricondotto quasi morente a Bolivar. Quo, mercè le cure affettuose avute dagli amici, ma più dal dottissimo prof. José Felix Avenoes, riacquistava la sua salute.

« Non spaventato dalla prima infelice prova del viaggio, appena rimesso in salute, in compagnia del signor Centurini, aveva ripreso il viaggio nella Savana per riprendere le sue esplorazioni.

« Lo scopo che si prefigge il conte Caprini nell'esplorare paesi quasi barbari e posti in uno dei climi più caldi, sì è di poter riconoscere esattamente il vasto bacino dell'Orenoco, studiandone la giacitura ed il corso tra i paralleli 0 a decimo SN ed i meridiani 66-76 occidentali da Greenwich per rendere possibilmente accessibile all'industria e civiltà italiana una popolazione ancora vergine e disperse sopra un territorio provveduto di tutti i beni della natura. »

Gli scioani a Monza dal Re.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — Il degiac Makonnecn e gli altri principali membri della Missione etiopica, accompagnati dal conte Sullimboni, dal maggiore Grandi e dall'ing. Capacci, alle 11 antimeridiane, salutati alla stazione dalle autorità, partirono per Monza in treno speciale. La Missione etiopica, arrivata alle 11,16 ant. a Monza, fu ricevuta alla stazione dal cerimoniere di Corte, conte Sanvisosa, e dalle autorità e condotta in tre equipaggi di Corte, a Gro a quattro, alla villa reale. Quivi fu introdotta nella sala della biblioteca e presentata ai Sovrani e al Principe di Napoli dal gran cerimoniere, conte Giannotti. Quindi la Missione passò nel giardino, dove, sotto apposita tenda, le venne offerta una colazione di trentaquattro coperti, di carattere intimo, senza inviti. Vi assistevano i Sovrani ed il Principe di Napoli, nonchè le Case civile e militare. Durante la colazione suonava la musica del 27° fanteria, appositamente venuta da Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, *ore 4,55 pom.* — Gli scioani, recatisi a Monza sono oltre: Makonneen, Mikael, Joseph, Cuolec, Desalegn, Abba Nada, Birrata, Ganamile. La colazione ebbe luogo a mezzogiorno sotto la tenda regalata a Vittorio dalle dame napolitane. Il Re aveva alla sua destra la principessa Strongoli e Abba Nada, alla sinistra la contessa della Somaglia e Birrata; la Regina aveva alla destra il principe di Napoli e Mikael, alla sinistra Makonneen e Joseph.

La colazione è stata di sei portate con vini di Capri bianco, Pommard e *champagne*. Il Re vestiva in borghese; la Regina aveva un abito giallo chiaro. Tutti gli uomini portavano il cappello basso. I servi, la livrea di mezza gala. Dopo pranzo si fecero piccole gite sul laghetto del parco. Alle 1,50 gli ambasciatori ottopi presero congedo.

Il Re e la Regina, con Makonneen e Joseph, entrarono nella sala del castello. Makonneen si chinò fino a terra baciando la mano alla Regina e al principino, ringraziando il Re a nome di Menelik.

Il gran cerimoniere Giannotti accompagnò la Missione sino al cancello del parco. Il cerimoniere Sanvisosa la accompagnò sino alla stazione, donde gli ottomi partirono alle due. La Missione è arrivata a Milano alle ore 2,30 ed è ripartita alle 2,35 per Genova, insieme con i compagni rimasti a Milano. V'erano molta folla e le autorità, il prefetto, il questore, ecc.

La Missione etiopica a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore 0,5 pom.* — L'Ambasciata etiopica, partita alle 2,35 da Milano, è giunta alle ore 6,10. Erano ad attenderla alla stazione il prefetto Manicchi, l'assessore anziano, rappresentante il Municipio in assenza del sindaco, ed altri personaggi. Le Autorità, presentato al degiac Makonneen, lo salutarono in nome della città di Genova e lo accompagnarono fino alle carrozze. Attendevano l'Ambasciata otto vetture. Gli scioani scesero all'*Albergo Isotta*. Mezz'ora dopo l'arrivo vennero loro serviti il pranzo. Dopo pranzo alcuni del seguito sono usciti e sono andati ad un magazzino di orefeceria a comprare oggetti di filigrana. Domattina, alle ore 7, si recheranno ad assistere a una messa nella chiesa di Carignano. Pochi curiosi stavano davanti all'*hôtel*. La cittadinanza è molto indifferente.

SPORT

Le regate del Rowing-Club sul Lago Maggiore.

STRESA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, *ore 4,30 pom.* — Stresa è oggi tutta in festa. Due municipio danno concerti. Numerose barchette e battelli a vapore solcano il lago. Il lago è splendido. Alle ore 4 è arrivata la Duchessa di Genova madre.

Nella prima gara (d'apertura) arrivò prima *Sirena* della Società Armida di Torino. Il 5° concorrente, un socio del R.-C. I. si è ritirato. Fu una bellissima corsa.

STRESA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore 6,25 pom.* — Nella seconda gara (Duca di Genova) arrivano: 1° *Società Cayrera* (minuti 5' 50"); 2° *Nina Bixio*; 3° *Esperia*; 4° *Nino Bixio* (altra imbarcazione); 5° *Vittorino da Feltre*. Corsa brillante.

Terza gara (dell'Avvenire): 1° *Capreera* (Masera) (minuti 11' 20"); 2° *Esperia* (Quaglietti Lorenzo); 3° *Rowing-Club* (Rifegari). Partiti tutti meno Solrero, che rimase impigliato nella boa.

Quarta gara (Verbano): 1° *Ceres* (minuti 12' 7"); 2° *Rowing-Club*, terzo iscritto; 3° *Rowing-Club*, secondo iscritto.

Il totalizzatore, qui usato per la prima volta, funzionò bene.

Le corse a Verona.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore 8,35 pom.* — Ieri ed oggi, nell'ippodromo di Piazza d'Armi, hanno avuto luogo le corse a ostacoli riuscirono poco animate, causa la scarsezza dei cavalli iscritti. Ecco l'esito:

Corsa del Ministero (2000 lire), vinsero: 1° *Conte Rosso*, della Società Antonaro; 2° *Berta*, di Magnani; 3° *Gruppo*, di Ruggeri.

Corsa Adige (2500 lire): 1° *Zeitoff*, di Magnani; 2° *Eco*, di Ruggeri; 3° *Vitapour II*, di Parma.

Promettono di riuscire interessanti domani le corse militari.

La vita che si vive

L'altro giorno vi ho parlato delle lettere; permettetemi oggi di parlarvi di pacchi postali. La relazione del direttore generale delle Poste di Londra contiene anche una parte che riguarda l'eccentricità nei pacchi postali.

Fra le cose straordinarie trovate in pacchi, dei quali non si potè conoscere i destinatari, il direttore cita: un cranio umano, trenta rane verdi, un plum-pudding (budino) vecchio di tre anni di ritorno dall'Australia e in buono stato, capolavoro della cucina britannica; delle *fournures*; delle parrucche per signora. In un solo paco c'erano due scimmie, un busto, una coscia di montone e del tabacco; in un altro un cuscino imbottito di due pipe, di tabacco, di un pezzo di lardo, il tutto avviluppato in un cappello da donna. Infine si intercettarono come contrari al regolamento dei colli contenenti un gatto, uno scoiattolo, delle lucertole, dei serpenti, dei topi mummificati, ecc., più gatti e cani sventrati; tutto un serraglio di animali vivi e morti.

Ecco uno dei casi in cui un po' di statistica non concilia il sonno dei lettori.

* * *

Per i cacciatori.

I giornali francesi raccontano che una cacciagione delle più rare venne fatta giorni sono nei dintorni di Parigi, e precisamente nel bosco di Villeneuve-Saint-Georges.

Certo Enrico Monel, visto una massa coperta di piume agitarsi in una macchia, fece fuoco su essa e rimase sbalordito al vedere che la sua vittima era un superbo struzzo.

E altrettanto grande fu la sbalordimento degli impiegati del dazio di Charenton ai quali il cacciatore presentò l'animale per il pagamento della tassa.

Siccome non era stata presentata alcuna qualità di cacciagione, così quegli impiegati si limitarono a pesarlo e a constatare che pesava 30 chili, riservandosi di mandare un avviso speciale al cacciatore circa il pagamento del dazio.

S'ignora donde l'animale possa essere capitato in quei boschi.

Sarà vera la notizia? Digeritela lettori; avrete se non uno struzzo, almeno uno stomaco... da struzzo.

* * *

L'antico borgo di Kilmarnock, a due miglia al nord di Kilmarnock (Scozia), conta 200 abitanti. Di essi 72 hanno raggiunto i 77 anni, 30 ne contano più di 83, 7 ne hanno 90, e 4 hanno superato quest'età.

L'eccessiva longevità degli abitanti di Kilmarnock dicono sia da attribuirsi alla purezza dell'aria, alla qualità dell'acqua ed alla frugalità degli abitanti.

Che paese fortunato!

* * *

A Verona cantava giorni sono alla celebre birraria Mazzoni (l'antico giardinetto Bauer) l'artista [illegible] Hilcken.

Il proprietario, per chiamare una grande folla di pubblico al suo negozio, aveva sparso dei manifestini così concepiti:

« Il giornale ha ucciso il libro; il *paperino* uccideva il giornale. L'operetta ha schiacciato la commedia; la *chanson* schiacciava l'operetta. E *Petit bleu*, sarpourez diventerà la regina delle *chansons*, come Nylla de Bielken è la regina di tutte le canzonettiste.

---

(1) *Cont. V. N.* 65, 67, 81, 85, 87, 92, 94, 109, 121, 129, 139, 175 e 192.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

L. P.

SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

Mentre usciva dalla casa del Tasso vide *Scorpione* che, nascosto dietro un pezzo di muro, si divertiva a torturare una grossa lucertola, bicia che egli aveva scoperta e che s'era nascosta in una fessura del muro, di dove non poteva più uscire. Il ragazzo crudele lardellava di piccoli colpi di stile l'animale pauroso tutte le volte che tentava di uscire dal suo nascondiglio. Ma la sua gioia fu grande quando, dopo di averlo tolto gli occhi, vide la povera bestiola, ingannata dalla improvvisa oscurità lattasi dattorno a lui, uscire vivamente dalla fessura e darsi nelle mani del suo persecutore. Un ultimo colpo di stile vibrato sulla testa dell'animale completò il trionfo del carnefice, e la vittima venne a spirargli ai piedi.

Amina sorprese *Scorpione* in quella dolce occupazione.

— Che orrore! — ella gli disse. — Sei barbaro..... e meriteresti di soffrire ciò che hai fatto soffrire a quella povera bestia.

— Non sono una lucertola, io, — rispose il mostro con un triste sorriso, — sono uno *Scorpione*, come mi chiamano a Sorrento, e ho qui — mostrava lo stile — un pungiglione bell'e pronto per colore che volessero farmi del male.

Amina s'allontanò, e Tonio, in collera con lei come il cane che fu bastonato, voltò la schiena, s'appoggiò contro il muro e fece finta di addormentarsi; ma, qualche minuto dopo, era realmente addormentato.

Amina entrò nella grotta e sedette su una piccola prominenza muschiosa quasi in riva al ruscello; poi aprì il libro che aveva seco, un volume d'Alfieri, e cominciò a declamare ad alta voce i versi del suo poeta favorito.

Ma a poco a poco il caldo eccessivo di quella giornata intorpentì la testa e le membra di lei, ed il sonno venne a velarle gli occhi. Ella lottò per qualche istante, poi le sue palpebre pesanti si chiusero, la testa cadde sul rustico guanciale e la fanciulla si addormentò.

Un silenzio profondo regnava sulla campagna infuocata, e nella grotta non si udiva che il ronzio di qualche insetto che entrava ogni tanto, ne faceva velocemente il giro, quindi riusciva al solo. Era dovunque il riposo completo della terra e del cielo.

Ad un tratto l'alto silenzio fu turbato, presso alla grotta, dal rumor di passi che si avvicinavano. Un giovane, di circa venticinque anni, alto, elegante, col frustino alla mano, cogli sproni agli stivali, segni evidenti che era sceso da cavallo, veniva verso il luogo dove riposava Amina, attratto forse anche lui dall'ombra che la doveva proteggerlo contro i raggi del sole di mezzogiorno.

Entrando nella grotta, i suoi occhi, abbagliati dalla viva luce del difuori, non gli permisero di distinguere la fanciulla nella penombra. Ma, dopo qualche istante di riposo, la sua vista fu colpita da una forma bianca disegnantesi sul banco di muschio... poi quella forma, vaga ed incerta a tutta prima, si definì a poco a poco e lo sguardo sorpreso dello straniero finì per scorgere la bella fanciulla che riposava in quel luogo solitario.

Appunto in quel momento un vivo raggio di sole entrò nella grotta e cadde sul letto di Amina, circondando la leggiadra testa di lei di un'aureola di pagliette d'oro. Enrico di Mauléar — era il nome del viaggiatore — credette a qualche visione celeste. Un debole sospiro che fece alzare il petto della bella dormiente dissipò presto la sua illusione. No, non era un angelo del cielo; era una creatura, era una donna, una donna bella quanto può sognarla un poeta, una donna che non solo si poteva amare, ma che si doveva adorare, perchè l'amore viene dalla terra e l'adorazione va al cielo.

Affascinato dalla crescente ammirazione, Enrico di Mauléar non osava fare un passo, tratteneva il respiro, tanto temeva di svegliare la divina fanciulla che egli avrebbe voluto contemplare per sempre.

Ma, ad un tratto, un altro sentimento lo invase; un grande terrore gli agghiacciò il cuore... La morte, la morte terribile minacciava la fanciulla, e nessun potere umano non pareva dover riuscire a salvarla...

Nelle pieghe del vestito bianco d'Amina, nel mezzo della sottana, quasi preso alla cintura, Enrico aveva visto un oggetto strano il cui colore grigio e verdognolo lo aveva colpito... era una vipera!

Amina s'era addormentata presso ad un nido di quei pericolosi animali; il dolce calore che s'esalava dal suo corpo aveva attratto uno, che era andato a rotolarsi fra le pieghe del suo abito. L'immobilità di lei l'aveva preservata f

• Essa possiede grazia mussante, movimento da • gattino, vivacità di gazzella: è leggiadra e *pia-* • *cente* cantatrice, che fuoreggiò dall'Alpi all'A- • driatico, dal Manzanare al Reno (2), rosignolo che • vola lasciando di sè desiderio inestinguibile. •

Aspettavo e mi stupisco come non sia giunta la notizia che la birraria Maspone è rovinata. Ascoltando una cantatrice leggiadra e *piacente* dalla voce di rosignolo acuta tanto da farsi udire dall'Alpi all'Adriatico, dovevano gli spettatori tanto entusiasmarsi da battar giù cogli applausi il teatro.

* * *

Marito e moglie discutono sulla possibilità di andare a Parigi. Il viaggio in prima classe costerebbe che sarebbe una rovina; in seconda costerebbe troppo caro.

— Per vedere l'Esposizione — conchiude la signora, — io andrei a Parigi magari in terza classe.

— Ti pare, — soggiunge tosto il marito che ha paura del viaggio, — che [illegible] crudele da assoggettarti ad una simile fatica?

MANTO.

REATI E PENE

Innamorata del preto o ladra.

Mantova, 13 settembre.

Fra giorni si svolgerà a Revere un curiosissimo processo. Contro Ballaroti, [illegible] contadina di Quingentolo, convivova da sei anni con certo Gorgodi, altro contadino che l'amava perdutamente.

Il marito della Cesira erasi recato in Francia per trovare lavoro, e la giovane sposa, donata d'una natura ardente ed impetuosamente sensuale, non potè accontentarsi d'una vita a sè noi fiera degli anni; forse anche il bisogno l'avrà spinta ad accettare il Gorgodi, che le offriva una relativa agiatezza. Vissero insieme discretamente felici fino a che una scena passionò venne a turbare la quiete di quell'anima estremamente impressionabile. Sei anni d'un affetto divenuto abitudine l'avevano saputa. Da vispa che era, divenne ad un tratto tetra, chiusa in se stessa; si mise a frequentare la chiesa, e nelle sue lunghe meditazioni la figura del parroco celebrante, don Luigi Guarnori, ravvolto nei sacri ed aurei paludamenti la [illegible] violentemente. Quel [illegible] paffuto e roseo, circondato dalle nubi d'incenso, impartente la benedizione ai fedeli aveva per la Cesira un che di sovrumano che l'attraeva.

Voleva tutto per sè quel giovane sacerdote, padrone di tante coscienze, e tentava soggiogarlo con occhiate di fuoco, lo seguiva disperatita, a casa, nel tempio; ma il grasso prete non se ne dava per inteso. Lei raddoppiò di assiduità, fino a che un bel giorno, [illegible] potendo più sorbire in sè quell'affetto esuberante, si ribellò a paleseargliela. Fiato sprecato. Don Guarnori la richiamò alle leggi del dovere, la respinse, non volle più vederla.

Costernata, scaltita, maggiormente dalla ripulsa, pensò fra sè che don Luigi non l'avrebbe respinta se invece delle vesti grame, dalle mani incallite, dei piedi scalzi, gli fosse apparsa vestita con accuratezza, elegante e perchè più bella. Queste peusiere ingigantì nel suo cervello, ed [illegible] sera, mentre il suo amante Gorgodi stava fuori di casa, gli rubò circa duecento lire e fuggì, lieta di avere i mezzi per raggiungere il suo scopo e sicura dell'impunità.

Così però non la pensò il Gorgodi, il quale sporse querela contro l'infida, ed un paio di carabinieri tradussero la Cesira nelle prigioni di Revere a meditare sui tristi effetti di una passione per un chierico.

Figuratevi il chiasso prodotto nella tranquilla Quingentolo per l'[illegible] della Cesira.

I monelli improvvisarono una canzone rustiana sulla innamorata ladra, ed il povero prete è osservato per lo scandalo che s'aggira attorno al suo nome, scandalo di cui egli è niente affatto responsabile.

Bollettino militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattina*, 14, *ore* 0,35 pom. — Il *Bollettino militare ufficiale del Ministero della guerra* pubblica il seguente movimento nel personale militare:

Stato maggiore. — Lanzia, Faustino, maggior generale e comandante superiore dei distretti del quinto Corpo d'armata, è collocato in pensione ausiliaria.

Arma di fanteria. — Rota, colonnello presso il Distretto militare di Palermo, è collocato a riposo — Corradini, capitano in sopottativa, è richiamato in servizio presso [illegible] regg. — Gherbo, capitano nel 4° alpini, è collocato in sopottativa — Stevano, tenente in sopottativa, è richiamato in servizio e destinato al Distretto militare di Aquila — Grioco, sotto-tenente nel 74° regg., è collocato in sopottativa per infermità — Merlo, maggiore a Pinerolo, è trasferito all'11° bersaglieri — Romano, maggiore presso le truppe di presidio in Africa, è trasferito al Distretto militare di Pinerolo.

I seguenti tenenti sono comandati di frequentare il terzo anno di corso d'istruzione di tiro presso la scuola militare di tiro a Parma:

Lombardi del 4° regg. alpini, Doguidi 2° id., Ghigenone 1° id., Garganino 4° id., Giglio 2° id., Dunina 3° id., Bortini 1° id., Ribotta 3° id., Sarasino 3° id., Bozza 65° fanteria, Ghersi [illegible] id., Zuccotti 62° id., Cassano 50° id., Carpinacci 59° id., Corsini 80° id., Pozzi 62° id., Tosoni 80° id., Puigi [illegible] id., Raviola 85° id., Nonula [illegible] bersaglieri.

I seguenti sottotenenti sono comandati di frequentare la scuola di tiro a Parma come sopra: Pianmoroni 81° fanteria, Altichieri 85° id., Sapionna 55° id., Formica [illegible] id., Bonetti 69° id., Silvatici [illegible] id., Barbieri 71° id., De Domenico 74° id., Favero 82° id., Fronticelli 82° id., Putti 84° id., Astengo 86° id., Modaglia 1° alpini, Dalmasso 4° id., Bonino 4° id., Perodo 4° id., Barberis 4° id.

Angelotti, capitano nel 50° fanteria, comandato presso il Ministero della guerra, è nominato applicato allo stato maggiore, [illegible] ed assume comandato presso il Ministero.

Arma d'artiglieria. — Falta, maggiore, è collocato in sopottativa — Grillo, tenente-colonnello presso l'ufficio d'ispettorato d'artiglieria, è incaricato delle funzioni di colonnello ivi — Cappellotti, [illegible] nel 5° regg., è trasferito alla Direzione d'artiglieria a Massaua.

Arma del genio. — Mans, maggiore a Verona, è trasferito alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

Corpo coloniale. — Chiesi, tenente addetto al distretto militare di Catania, è trasferito al 2° regg. artiglieria — D'Agostino, sottotenente ad Udine, è trasferito al panificio di Torino — Ragazzi, sottotenente, dal panificio di Torino è trasferito ad Udine.

Corpo veterinario. — I seguenti sottotenenti veterinari sono chiamati agli esami di avanzamento a tenente: Rasca, addetto al 5° reggimento artiglieria — Bottazzi, id. al 9° id. — Cattaneo, id. all'11° id. — Guidi, id. al regg. cavalleria Saluzzo (12ª).

Ufficiali di complemento, di milizia mobile e territoriale. — Giardini, farriere residente a Torino, è nominato sottotenente di complemento.

I seguenti ufficiali contabili, ausiliari, di milizia mobile e territoriale sono chiamati a prestar servizio per un periodo di diciassette giorni presso i qui sotto indicati battaglioni: Perino, al 5° battaglione (Pinerolo) — Cacnio, al 14° id. (Novara) — Cardellino, al 15° (Novara) — Morgari, al 27° (Cuneo) — Campana, al 30° id. (Mondovì) — Sommo, al battaglione degli alpini a Pieve di Teco — Mossetto, id. id. a Ceva — Gras, id. id. a Mondovì — Carusso, id. id. a San Dalmazzo — Grillo, id. id. a Vicoalto — Danes, id. id. a Dronero — Pacchiani, id. id. a Pinerolo — Pasqualino, id. id. a Fenestrelle — Ferrari, id. id. ad Exilles — Del Rieco, id. id. a Susa — Signora, id. id. ad Ivrea e Fiorantini, id. id. ad Aosta.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — Una conferenza... rimandata. — (*Nostro telegr.*, 14, *ore* 11,30 *pom.*). — Questa sera nella sala della Confederazione operaia l'Albani, reduce da Parigi, doveva tenere una conferenza come quella fatta a Milano per spiegare la condotta dei radicali italiani in Francia. Anche qui naturalmente non avrebbe avuto da convertire alcuno perchè avrebbe parlato in mezzo ai correligionari. La forza insistendo per voler entrare nella sala, la conferenza venne rimandata. L'Albani parte a mezzanotte per Livorno, dove terrà domani la medesima conferenza che voleva tener qui.

FOGGIA. — Terribile incendio. — Si è incendiato completamente a Foggia il pantifizio-pastificio Barducci. L'incendio ha pure distrutto un molino che macinava 900 quintali di grano al giorno. Secondo l'*Ordine*, questo solo molino era assicurato. Un dispaccio del *Corriere di Napoli* dice invece che il pantificio era assicurato per 1,200,000 lire. Quattrocento operai rimangono senza lavoro.

SAVONA. — (Nostro lettere, 14 settembre) — (*R.*) — **Un brigadiere delle guardie di finanza che si uccide.** — Giunge notizia dal vicino Comune di Cogoleto che ieri il brigadiere delle guardie di finanza, Boga Giuseppe, si uccise con un colpo di rivoltella alla fronte. Dicesi che il disgraziato, essendosi reso colpevole di gravi inadempitezze nel disimpegno delle proprie funzioni, indolentanze che lo avrebbero trascinato davanti ad un Tribunale militare, siasi indotto al triste passo per sfuggire al disonore di una condanna.

MILANO. — Il generale Cialdini. — Leggiamo nei giornali milanesi di ieri, 13:

« È arrivato nella nostra città il generale Cialdini ed ha preso alloggio all'*Hôtel Milan*. Il generale ha con sè un suo nipote ed un domestico. Viene da Menaggio, dove alloggiava all'*Hôtel Menaggio*. Fu a visitarlo colà l'on. Vigoni. Lo trovò in giardino insieme ad un suo aiutante di campo. Il Vigoni ed il Cialdini si abbracciarono e baciarono amichevolmente. Poi il Vigoni rivolse al generale questa parole: « Quando è arrivato? Perchè non è venuto direttamente alla mia villa? Venga, venga, mi farà un grande onore! » Il generale accettò ed andò alla villa Vigoni, che trovasi a Loveno Superiore sopra Menaggio, incantevole ritrovo campestre, ameno di altissimo parco.

« Il generale è salito a piedi alle ore 3 1/2 e non è ritornato all'albergo che alle 5 1/2. Alcuni signori milanesi, fra i quali il conte Belgioioso, si erano recati all'*Hôtel Milan* per salutarlo, ma o non lo trovarono, o il generale non ha potuto riceverli. Ieri sera il generale si recò, insieme a suo nipote, al teatro Dal Verme, ed ha assistito, con evidente interessamento, alla prima parte dello spettacolo ed all'esecuzione musicale dell'orchestra elettrica. Il generale Cialdini è in ottimo stato di salute, cammina con passo marziale. È salito in carrozza alle 10 3/4 per ritornarsene all'albergo con un'agilità da giovinotto. Si tratterrà a Milano parecchi giorni. »

INTRA. — (Nostro lett., 13 settembre) — **Ancora l'incendio del cotonificio Bianchi.** — Poi a visitare lo stabilimento del signor A. Bianchi, rimasto vittima della fiamme a Selasca presso Intra. È una cosa che fa veramente orrore. Il fuoco, come già scrissi, pare si sia appiccato da un camino ad una trave in un locale superiore; in brevi istanti si era appreso ai meccanismi, ai tetti, alle macchine, che, tutto come erano, fornivano un elemento potente al fuoco. Questo venne avvertito alle ore 2 1/2 pom. di mercoledì; dato l'allarme, tutti gli operai, in numero di circa 250, si precipitarono allo porte in corsa di scampo, intanto che la campana suonava a stormo ed accorrevano i primi aiuti. Dopo pochi minuti tutto il tetto nella grande sua estensione crollò con orribile fracasso, ed il materiale, precipitando accesso, deva fuoco ai sottostanti cameroni, di guisa che in due ore l'edificio tutto, del valore approssimativo di lire 400,000 circa, era ridotto alla squallido mucchio laterizi, e le macchine ed un ammasso informe simile a ferravecchi.

Le pompe vennero dai vicini stabilimenti, da Intra col Corpo dei pompieri, da Pallanza col Corpo dei pompieri, condiuvato dal battaglione di stanza a Pallanza e dal lavoro di mille e mille braccia, non valsero che ad assopire il fuoco senza pratico risultato. Nella notte restò a guardia una compagnia di soldati ed pompieri di Intra.

Si lamenta la caduta di un coraggioso operaio che precipitò in [illegible] a' vetri tagliandosi gravemente intorno al collo; fu ricoverato all'Ospedale. Il direttore dello stabilimento, con audace coraggio, attraversò la fiamme per aprire la saracinesca della caldaia a vapore, scongiurando così uno scoppio che sarebbe stato tremendo.

TULLIÉ (Viù). — (Nostra lettera, 13 settembre) — **Un'audace aggressione a mano armata.** — Verso le ore 10 pom. del 10 corr. il cantoniere Guglielmetti Giuseppe, d'anni 53, qui dimorante, si trovava da qualche tempo tranquillamente a letto colla propria moglie, e stava per addormentarsi, quando improvvisamente si vide comparire nella propria camera ed in prossimità del letto quattro individui, tutti armati come si trattasse di un'impresa brigantesca. Uno di essi teneva tranquillamente una candela accesa, come se si trovassero in casa loro. Immaginarsi la paura del Guglielmetti e della moglie sua; il marito fece atto di reagire e gridare, ma quei quattro notturni e sgraditi visitatori gli furono sopra e con le armi alla mano gli fecero la solita intimazione: O denari, o la vita!

Anzi, per essere più precisi, i quattro individui, che evidentemente erano pratici del luogo e conoscevano abbastanza bene il Guglielmetti ed i suoi interessi, gl'intimarono addirittura di indicar loro dove teneva certe 500 lire di cui lo sapevano possessore. Allora l'aggredito, visti i brutti ceffi, le loro cattive intenzioni e le precise indicazioni, non cercò oltre di difendersi ed indicò un cassetto d'un mobile ove stavano appunto i denari. I malandrini non se lo fecero ripetere due volte, e mentre gli uni stavano sempre vicino al letto per tema d'essere ingannati, gli altri aprirono il cassetto, e, rinvenuto L. 420 in biglietti di banca, se le appropriarono.

Ma i ladri volevano, a quanto pare, tutta l'intera somma di L. 500, e chiesero al povero Guglielmetti il resto; questi diede loro alcune spiegazioni sulla parte mancante, ed allora i briconi rubarono, oltre alla detta somma, un fazzoletto di seta, un paio di bottoni d'oro, del pane, del formaggio e del burro per un'ottantina di lire, e quindi, facendo le solito minacce, — badasse a lui il Guglielmetti ove li avesse denunciati, — passarono per la finestra della camera, di dove erano entrati, e prontamente s'allontanarono. Può ognuno immaginarsi come i coniugi Guglielmetti passassero il resto della notte; certo è che non la passarono facendo sogni dorati. Al mattino per tempo il marito, recatosi dai carabinieri, li informò minutamente dell'accaduto.

Gli agenti della pubblica forza accolsero la denuncia e si posero attivamente alla ricerca dei colpevoli. Dietro le indicazioni del derubato, vennero nei giorni scorsi già arrestati due individui sui quali pesano gravi indizi. Essi furono trovati possessori di piccolo somme di denaro, delle quali non seppero giustificare la provenienza.

Gli arrestati sono certi Rinaldi Domenico, d'anni 28, e Mussinati Giovanni, cantoniere stradale.

NIZZA. — L'assassinio di un operaio italiano. — Narra il *Pensiero di Nizza* del 12:

« Domenica sera, verso le 10 1/2, quattro giovinotti di Vallauris, possibilmente ubbriachi, si recarono al ballo detto dei piemontesi. All'uscita, verso le 11, alcuni lor dissero che un piemontese aveva percosso un loro compagno. Questi eran altro dire si armarono, il Fighiera di una taravella di ferro, specie di barra di legno guarnito di ferro all'estremità, gli altri di grosse pietre che presero sulla strada. A venti metri dal ballo, via dei Rosai, incontrarono tre operai italiani, Bartolomeo Chiapello, Nicola Chiapello e Giambattista Perrone, che tranquillamente dirigevansi ai propri domicilii.

« Fighiera ed i tre suoi compagni credendo riconoscere in essi gli aggressori dell'amico, si posero a tirar sassate contro di loro: uno di costoro, Perrone, gravemente ferito, si ricoverò nell'*Albergo Bouvet*, ove ricevette le necessarie cure.

« Un altro sasso colpì il Chiapello Bartolomeo, che in pari tempo ricevette dal Fighiera un furibondo colpo di taravella sul capo. Mandò un grido e cadde dopo aver percorso un tre metri. L'uccisore gli fu tosto sopra, e al fece a percuoterlo furiosamente. Dopo quest'atto di selvaggio, Fighiera buttò via la sua arma in un burrone e si diede alla fuga.

« La Polizia, avvertita, raccolse la povera vittima, che fece trasportare alla farmacia Manola, ove una prima fasciatura fu fatta. Sulla sua instanza fu trasportata al suo domicilio, ove non tardò a dare l'ultimo sospiro. L'autopsia ha constatato venti ferite, cioè tre depressioni e diciassette fessure del cranio. La Polizia si pose tosto alla ricerca degli assassini, che furono tosto arrestati.

« Lunedì mattina il procuratore della Repubblica di Grasse od il giudice di pace d'Antibo si recarono a Vallauris per confrontare gli assassini colla vittima. La condotta di Fighiera fu civile. Tutto il tempo del tragitto dal carcere al cimitero non fece che cantare *En revenant de la r'vue*. Principiò per negare, ma poi, confuso dall'interrogazione, confessò ogni cosa.

« Lo stato del Perrone è soddisfacente. »

ARTI E SCIENZE

Domenica, 15 settembre

Conferenze Fröbelliane. — Dal Ministero della pubblica istruzione vennero spediti i seguenti telegrammi:

« *Comm. Sineo, assessore comunale, Torino.* —
» Porgoli, [illegible] Sineo, vivissimo grazie per tua telegramma, conferenze Fröbelliane o [illegible] lieto che i risultati abbiano corrisposto desiderio nostro.
« Ministro: *Boselli.* »

« *Sig. cav. Perla, ispettore scolastico, Torino.* —
» Vivissimo grazie abbiasi vivissimo grazie per efficace cooperazione sue risultati conferenze. Sono lieto grande concorso maestre e della confermata valentia conferenzieri.
« D'ordine del ministro: *Gioda.* »

La « Carmen » a Pallanza. — Ci scrive il nostro corrispondente in data 13 corrente:

« Lo spettacolo d'opera allestito per le feste che si devono tenere di questi giorni sul lago ebbe principio ieri sera. La *Carmen* è andata in scena con [illegible] sotto ogni rapporto buono. Il teatro era affollato d'un pubblico scelto assai elegante, che assistette allo spettacolo con religioso attenzione. Una buona Carmen nella sig.ª Zoppelli-Villani, corretta, si dice bene assai e attrae le simpatie al primo presentarsi. Un Don José assai accettabile, che canta bene e si dimostra, quale è, provetto artista nel signor De Papa. La signorina Paolina Marilli riesce una graziosa Micaela e garreggia molto bene, corretta, scherza, colla prima donna sig.ª Villani, riportando con essa e col sig. Del Papa meritati e ripetuti applausi. Assai bene il baritono Fagnoni G. ed il basso Raffaele Torri, i quali, coadiuvati dalle parti secondarie, col primi al hanno ammannito uno spettacolo eccellente, completo. S'ebbero quattro chiamate al proscenio, venne bissato il preludio del quarto atto, con meritati applausi all'orchestra, ben diretta dal nostro maestro sig. Menconi Giuseppe. Affollati e intonati i cori. Elegante la messa in scena. »

Una ballerina torinese baronessa. — Folletta Gili, la brava danzatrice torinese, che da qualche anno era scritturata a Francoforte, si è colà fatta sposa al barone Schmidt-Polex, giovane e ricco banchiere, o, meglio dirlo, si è ritirata dalle scene.

Carolina Ferni in Russia. — Carolina Ferni, la rinomata ex-cantatrice ed eminente maestra di canto, è partita per Pietroburgo. È grave perdita per l'insegnamento del canto in Milano; ma, fortunatamente, quell'ottima scuola non si perderà poichè rimane a capo di [illegible] un altro non meno celebre artista e maestro, l'ex-baritono Giraldoni.

Un buggerio in teatro per un battibecco fra cantanti. — Scrive la *Provincia Pavese*:

« Domenica sera, appena calato il sipario, dopo il terzo atto della *Traviata*, si udirono nel palcoscenico delle grida. Il pubblico della platea e dei palchi, colto da subitaneo spavento, fu in un attimo in piedi. Alcuno signorine emettevano grida strazianti ed alcune altre si slanciarono dalla prima galleria nella platea per poter uscire più presto dal teatro. A quest'esempio seguì un fuggi fuggi generale. Tutti credevano che nel palcoscenico si fosse manifestato un incendio. In quella si presentò al proscenio il tenore, e riuscì a calmare quegli animi spaventati e conseguentemente ad evitare assembramenti di coloro e forse anche disgrazie maggiori. Il signor Fontana, Francesco che nell'opera la *Traviata* rappresenta la parte di barone, trovandosi indisposto, lasciò entrare solo in iscena la prima donna. La prima donna ritenne quest'atto un [illegible] inconveniente ed un'offesa, ed appena calato il sipario, rimproverò acerbamente il Fontana, dandogli, seconda alcuni, dell'abbrisone. Il Fontana si giustificò. In quella il padre della Rousseil-Giraud si avvicinò al Fontana e gli diede due schiaffi. Allora sul palcoscenico [illegible] il putiferio già narrato sopra. »

Per una dichiarazione. — Ci scrivono:

« Mi fanno leggere in questo momento la lettera telegrafica di Roma inserita nel N. 251 del pregiato vostro giornale ove è detto che « il ministro Boselli ha licenziato tutti gli impiegati straordinari del Ministero, fra i quali il bibliotecario Ottino, che viene destinato alla Biblioteca di Torino. »

« Ora, leggendo questa notizia, parrebbe che io sia uno straordinario, licenziato dal Ministero, o mandato a Torino, ciò che non è. Io sono bibliotecario della Vittorio Emanuele di Roma ed ho conquistato il mio grado in pubblico concorso per titoli e per esami, fui chiamato al Ministero per lavori speciali che ho compiuti, ritorno nella biblioteca, soltanto che, invece di tornare alla Vittorio Emanuele, vado alla Nazionale di Torino, per cui, come vedete, non ho nulla di [illegible] cogli straordinari, i quali poi, a quanto mi consta, non furono menomamente licenziati.

« *G. Ottino.* »

Conferenza. — Questa sera, alle ore 8, nel tempio valdese, corso Vittorio Emanuele, il professor Lodovico Vallenzio, di Ragusa, chiuderà le sue conferenze trattando il soggetto: *Le donne predicatrici e d'eccezione in raccolo alla realtà predicata*, giusta il testo: « Colui che viene dietro a me è più forte di me. » *Matt.* III, 11.

CRONACA

Domenica, 15 settembre

Consiglio comunale di Torino. — Il Consiglio comunale è convocato, come già annunziammo, in sessione straordinaria per venerdì 20 settembre 1889, ore 3 pom. precise.

L'ordine del giorno per la seduta pubblica è il seguente:

Comunicazioni del sindaco.
Progetto di bilancio per l'anno 1890.
Giocanna a Caroli — Denominazione di corso.
Tesoreria civica — Miglioramenti negli stipendi.
Illuminazione elettrica dei portici di via Po e piazza Vittorio Emanuele I.
Scuola di commercio nell'Istituto tecnico Sommeiller — Istituzione — Concorso nella spesa.
Colombo e Lamberti — Domanda d'acquisto di striscia di terreno lungo la via Cotteiengo per destinazione a suolo stradale.
Strada di circonvallazione interna fra il corso Vittorio Emanuele II e la barriera di Francia — Riduzione di larghezza da metri 30 a 25.
Ginnasio ricreativo da istituirsi nella villa Cenere — Accettazione di donazione.
Velasco cav. Alessandro — Proroga di termine onde al conseguimento di premio per la costruzione di portici sul corso Vinzaglio.
Elenchi amministrativi — Aggiunta alla lista di Torino degli elettori del Comune di Cavoretto.
Violardi di Villanova Emilia vedova Bruno — Conciliazione d'ipoteca.
Mozione Villa — Circoscrizioni parrocchiali.
Deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza a termini dell'articolo 119 della legge comunale.
Seduta privata.
Autorizzazione di pariale d'indennità per espropriazione di stabili a demolirsi per lo sbocco della diagonale in piazza Castello (via Pietro Micca - levante) o per l'allargamento di via Venti Settembre.
Formazione di terne per la nomina di giudici conciliatori per lo [illegible] Dora e Po, e di vice-conciliatore per la [illegible] Monviso.
Pensionabile impiegati [illegible] insegnanti municipali — Disposizioni.

Il corso Lungo Po dedicato ai Cairoli. — La Giunta municipale torinese ha proposto di intitolare dal [illegible] dell'eroica famiglia Cairoli l'attuale corso Lungo Po. La denominazione [illegible] abbraccierebbe soltanto il tratto da via Bonafous al piazzale del Ponte in ferro, ma anche la parte a nord del vecchio ponte in pietra.

La Giunta ottimamente ha poi opinato che [illegible] corso Lungo Po sorga il monumento a Garibaldi, abbozzato in piazza Castello (via Pietro Micca - Millo, Mazzini ed il corso Vittorio Emanuele II. A questi nomi gloriosi, che ricordano i fattori dell'unità nazionale e la più [illegible] vigliosa sua impresa, bene si associa il nome dei Cairoli, che da quei generosi fu altamente apprezzato ed in quella impresa brillò per splendidi fatti di valore.

Il nuovo direttore provinciale delle Poste di Torino. — Con recente decreto ministeriale il cav. Stefano Bona, di presente ispettore centrale, è [illegible] nominato direttore provinciale delle Poste in sostituzione del cav. Fasella, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Il cav. Bona è un perfetto gentiluomo ed un premioso acquisto per questa Direzione. Nell'esercizio del suo nuovo importante ufficio reca il prestigio della sua elotta intelligenza ed il corredo doviziose delle cognizioni acquistate nei delicati uffizi e nelle difficili missioni affidategli dal Governo, nelle quali si rivelò sempre uomo di mente e di cuore specchiatissimi.

Conosciutissimo ed apprezzato, gli impiegati di questi [illegible] postali salutano con cordiale simpatia la sua venuta.

L'illuminazione elettrica dei portici di Po. — Finalmente ci viene annunciato dalla Giunta municipale la probabile risoluzione dell'illuminazione elettrica sotto i portici di Po.

L'attuale illuminazione con lampade ad incandescenza sotto i portici di piazza Castello mal corrisponde, come ognun vede, ai bisogni della località, e così pure quella dei portici di via Po e piazza Vittorio Emanuele I, a sole gas, riesce insufficiente in confronto della intensità di luce che si ha fuori dei portici.

La Società generale per l'illuminazione, concessionaria di detto servizio per la parte a luce elettrica, si obbligò ad illuminare entro il 1° ottobre prossimo i portici di piazza Castello con 24 lampade Thomson da 6, 8 *Ampères*, delle quali 12 di tutta notte e 10 di metà notte, ed entro tre mesi dalla formale richiesta i portici di via Po e piazza Vittorio Emanuele I con 52 lampade stesso tipo, delle quali 26 di tutta notte e 26 di metà notte.

Attualmente, il costo dell'illuminazione a gas dei portici di via Po e piazza Vittorio Emanuele ascende a L. 69,0; si avrebbe quindi annualmente una maggiore [illegible] di L. 13,500 largamente compensata dal notevole miglioramento che si otterrebbe in quel servizio.

Oggetti rinvenuti. — Furono consegnati all'Ufficio di polizia municipale: Un portamonete contenente L. 6 50, rinvenuto in via Garibaldi dalla signora Bologna Modesta — Un biglietto da L. 10, rinvenuto da due guardie municipali.

Ubbriachezza fatale. — Cocanella Luigi, d'anni 56, da Feriotto, rigattiere, residentesdel alla propria abitazione in via Borgo Dora, 21, in istato di completa ubbriachezza, giunto che fu sul pianerottolo del primo piano, perdette l'equilibrio e cadde a rovescio battendo il capo sui gradini della scala, in maniera che ne ebbe rotto l'osso cranico, rimanendo immobile in fondo alla scala. Alcuni inquilini, quando ne ne accorsero, andarono subito in corsa di un medico, ma quando questi giunse non ebbe a constatare la morte del Cocanella, il quale, dopo le forme di legge, venne fatto trasportare al Camposanto.

Un scrittore di lettere in Questura. — Un individuo che da più giorni s'aggirava nei pressi dell'antica piazza d'Armi importunando i portieri di quelle palazzine perchè gli fossero elemosine, oppure per ottenere amanuensi in udienza dei signori proprietari, ai quali dirigeva lettere per richiesta di denaro, [illegible] ieri arrestato da due guardie municipali mentre per la seconda volta ripetava la stessa commedia presso il portinaio della palazzina Bignon. Accompagnato all'ufficio della sezione Monviso, disse chiamarsi Ghezzi Giacomo, d'anni 26, da Piacenza, commesso d'ufficio disoccupato. Nelle tasche gli si trovarono sette lettere preparate per chiedere di denaro e col loro indirizzo. Venne condotto alla Questura centrale per mezzo di vettura pubblica.

Portamonete rubato. — Mentre la signora Chiesa Luigia attraversava il mercato della frutta a Porta Palazzo venne da un borseaiuolo rimasto sconosciuto derubata del portamonete contenente lire 50 che aveva nella tasca della veste.

Arrestati. — Nella scorsa ventiquattro ore vennero arrestate nove persone delle solite; fra queste vi sono quelle due donne di mala vita che giorni sono rubarono il portamonete ad un tal Chiavetta Giovanni, d'anni 50, che si era lasciato da loro adescare.

SPETTACOLI — Domenica, 15 settembre.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Orfeo all'inferno*, operetta.
SCRIBE, ore 8 1/2. — Rappresentazione dei Nani.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Il sindaco Herlold* — *Il suo Pulcin al lago* — *Un servitor del Donato.*
ARENA, ore 8. — *Il fuoco N.* 18, dramma.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dall'8 al 14 settembre.

Bono Giuseppe, negoz., con	Bonino Sofia, sarta.
Filippini Giov., parrucch. »	Bella Domenica.
Cuba Luigi, falegname »	Bertone P., tessitr. seta.
Bravo Vittorio, impieg. »	Garassino Angela.
Fassino G., uff. guardie daz. »	Beltramo Giuseppa.
Ronco G., contabile Ferr. »	Quaranta Amalia.
Mantino Gius., meccanico »	Merlo Serafina, operaia.
Castelli G., usciere d'Univ. »	Ferrero Firmina, sarta.
Ricca V., legatore di libri »	Catto A. v. Fanssone.
Delgrosso Angelo, falegn. »	Russi Maria, cameriera.
Tommasini G.B., imp. ferr. »	Canova Maria, sarta.
Nada Domen., bracciante »	Barbano e Barbasio L.
Marin Giovanni, calzolaio »	Rapetto A. v. Leonardi.
Borreani G., panattiere »	Grosetto D. Maria, sarta.
Gallo Giuseppe, segr. com. »	Borello Caterina.
Perotto-Griva F., scultod. »	Nisia Giovanna.
Sartirano G.B., pristinaio »	Bogliani Caterina.
Zampotti O., imp. postale »	Rossi Giacinta.
Gay G. B., spedizioniere »	Falcetti Beatrice, sarta.
Ragini V., impieg. ferrov. »	Rosa Olimpia.
Agliano Michele, imbalt. »	Fissolo Lucia, fiorista.
Curralo F., fabbro-ferraio »	Barbasso G. v. Nicco.
Rossi M., fabbr. orefice »	Zucchi Luigia.
Ughetti L., imp. municip. »	Viroglio Caterina.
Perona Giuseppe, impres. »	Meanat-role Sofia.
Stoppa Osvaldo, impiegato »	Gallino Maria.
Negri Carlo, cocchiere »	Pagano Olimpia, cembrell.
Bassone Gius., meccanico »	Costantino B., casalinga.
Calcagno Giuseppe, falegn. »	Bertone Albina, cucca.
Crivello Andrea, decorat. »	Landra Giov., operaia.
Colle Luigi, negoziante »	Abello Amalia.
Gioria Giuseppe, tintore »	Riolfo Teresa, fruttiv.
Scala Giuseppe, verniciat. »	Vitrotto Anna, operaia.
Gagliardino G., verniciat. »	Vercellino R., cucitrice.
Danio Luigi, bracciante »	Borgnino G. v. Pina.
Ambrosino G. B., bracc. »	Pallavino Margherita.
Novara Gius., [illegible] »	Moino Maddalena.
Ferrero Andrea, famiglia »	Fumeri A., casalinga.
Racca Bart., carrettiere »	Granaldo L. v. Pasquccio.
Franco Lorenzo, falegn. »	Bosco Maria, stiratrice.
Bighini Luigi, imp. ferr. »	Molino Caterina.
Chiocchio R., industriale »	Rossi Luigina.
Pasolini Gius., meccan. »	Malnerio Maria, camer.
Dupra Edoardo, negoz. »	Prato Leopolda.
Viotta Giovanni, muratore »	Gabbia M., passamani.
Frea M. A., add. ferrovia »	Turchi Caterina, sarta.
Bergadano V., add. ferr. »	Speranza Eleonora, sarta.
Adamelli Giov., pensatt. »	Pace Lucia, sarta.
Rossari Zaverio, negoz. »	Quaranta Paola.
Milano Gius., arcaiuolo »	Vigna Teresa, giardin.
Alberi Gius., armaiuolo »	Vecchio Gius., tessitrice.

STATO CIVILE. — [illegible] 14 settembre 1889, NASCITE: 29, cioè maschi 17, [illegible] 12.

MATRIMONI: Barbero Francesco con Lollicis Emilia ved. Pignocchino — Battaglietti Giovanni con Ronco Edvige — Martini Ettore con Frola Rosa — Pugliano Angelo con Cena Maria — Savaglia Ercole con Damattois Santorina — Vigliano Alberto con Bonetti Lavinia — Zola Carlo con Govone Giuseppa.

MORTI: Briole Delfina, d'anni 74, di Vercelli.

Bogliasco Luigi, id. 23, di Maresaglia, verniciatore.
Gabbiano Giuseppe, id. 22, di Cortandone, contad.
Golzio Felice, id. 12, di Chieri, id.
Marocco Giovanni, id. 77, di Villanova d'Asti, id.
Amatois Alessandro, id. 63, [illegible] Settimo T., consid.
Quaranta Giuseppe, id. 57, di Saluzzo, negoziante.
Alberno Giuseppe, id. 65, di Racconigi, benestante.
Solero Giovanni, id. 7, di Torino, scolaro.
Garella Stefano, id. 24, di Biella, tintore.
Quirino Pietro, id. 65, di Casale Mont., negoziante.
Serratoti Eugenia, id. 11, di Torino.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui 6 domiciliati 14, negli spedali 0, non residenti in questo Comune 4.

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 14 settembre 1889.

Torino	4	2	88	1	23
Bari	31	66	50	4	78
Firenze	24	37	39	46	50
Milano	25	21	61	23	—
Napoli	57	20	10	47	23
Palermo	14	72	75	80	—
Roma	64	73	38	51	37
Venezia	79	39	80	14	6

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 14 *settembre (sera).*

Rendita 3 per cento	— pel corrente	Fr. 68 20
» »	— per ottobre	» 68 10
» »	— per 3 mesi da nov.	» 52 60
» »	— per 3 mesi primi	» 68 —
Mercato calmo.		

ANVERSA, 14 *settembre (sera).*

Frumento — Mercato debole.

PARIGI, 14 *settembre (sera).*

Zucchero rosso 88 disp.		Fr. 65 50
» *raffinato* disponibile		» 112 50
Mercato calmo.		
Zucchero Marco N. 3 disponibile		» 40 —
» » a 4 mesi primi		» 39 —
Mercato calmo.		

LIVERPOOL, 14 *settembre (sera).*

Cotoni — Mercato pesante.		
Vendite nella giornata	balle N.	6000
di cui per la speculazione	» »	400
Importazioni	» »	5000
Cotoni americani a consegnare		
pel corrente		d 56/64
dicembre-gennaio		d 59/64

HAVRE, 14 *settembre (sera).*

Cotoni —

PREMIO DI L. 4000

che può elevarsi fino

a Lire 20,000 e più.

Oggigiorno vi è chi non si accontenta più di una onesta concorrenza, si vuole anche far danaro rubando l'altrui proprietà, e così succede che Case commerciali le quali spesero delle sostanze per farsi conoscere e per accreditare i propri prodotti, si trovano di frequente in faccia a spudorati affaristi che cercano di vendere dei loro prodotti qualsiansi, rivestendoli di etichette o marche contraffatte, che corrispondono almeno apparentemente alle etichette o marche di una Ditta accreditata. — Sciente di questi vergognosi fatti, quasi eretti a sistema, la Ditta A. Bertelli e C. di Milano ha preso la determinazione di scoprire questi ladri in guanti bianchi, e perciò promette L. 4000 da pagarsi a chi saprà darle sicure indicazioni per iscoprire i falsificatori delle Pillole di Catramina, del Sapol, del Pitjecor, e di altre specialità della Ditta, indicazioni che, per ottenere il premio, devono essere sufficienti a far condannare il falsificatore anche nel risarcimento dei pieni danni. — La legge contempla tra i falsificatori anche i tipografi, litografi, vetrai, ecc., che forniscono etichette, stampati, vetri falsificati. — La Ditta Bertelli promette di cedere oltre le L. 4000, anche la metà della somma incassata per danni, la quale potrebbe elevarsi a L. 20,000 e più. Notisi che nessuno può usare delle denominazioni di Catramina, Sapol, Pitjecor, se non incorrendo nelle pene di legge. La Ditta Bertelli agisce contro i falsificatori e contro i fornitori che a tali falsificatori somministrano materiali per la falsificazione (etichette, stampe, vetri, ecc.), coll'appoggio dell'Union des Fabricants di Parigi, potente Associazione Internazionale per la protezione di marchi e proprietà industriali. (Si rammentano i recenti processi e condanne provocate da tali processi a Milano, Torino, Napoli in questi ultimi tempi).

H 6338 M

Il 19 e 20 settembre 1889 a 1/2 giorno, al Castello de Villers, Cte di Mars (Nièvre) Francia, vendita all'asta, in seguito a morte del **conte de Bouillé**, del grande Scuderia e della vaccheria Charolese.

Per schiarimenti rivolgersi al sig. **I. PARENT**, usciere a **Nevers**. 3263

Soldato recentemente congedato, che abbia servito ufficiale, come **attendente**, accetterebbe pure come **domestico**. Inutile offrirsi senza buone referenze.

Indirizzare le offerte alle iniziali **H c 3365 T**, *Uff. di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO*.

Un signore desidera lezioni di **ocarina, flarmonica** e **prestidigitazione**.

Indirizzare offerte alle iniziali **H c 3359 T**, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO*.

Giovane distinta famiglia, ottimo referente, cerca posto contabile, magazziniere, dando cauzione.

Scrivere **M. M., Alba.** C 3372

D'affittare via Gioberti, 40, accanto alle scuole Nigra **eleganti alloggi** grandi e piccoli, con tutte le comodità interne. — **Alloggi** al piano terreno ad abitazione od ufficio. — Scuderia a due posti e rimessa. 3402

D'affittare al presente
in piazza Solferino
(palazzina Sormani):

Alloggio al 2° piano di **12** membri e cantina. C 3210

D'affittare al presente

Alloggio bellissimo d'angolo al 2° piano, con **7** ambienti, cesso interno, acqua pot., gas e calorifero. Via Librario, 40. — Rivolg. **ivi**. 3015

Carmagnola.

Farmacia **Inganno**, piazzetta, avviatissima, da vendere al puro costo d'inventario, con mora al pagamento. C 3230

Cantina bene avviata da rimettere a Porta Nuova. — Rivolgersi a GOSS Cte, via Pio Quinto, 16, Torino. C 3277

Da vendere *a prezzo convenientissimo ed in buona posizione* terreno di libera fabbricazione nei dintorni di Piazza d'Armi.

Scrivere al N. 45 c 3345, **Haasenstein e Vogler**, *TORINO*.

-LA AMERICANA-
Fabbrica
TIMBRI in GOMMA
A. E. Bacigalupi - Genova
Cercansi Rappresentanti.
H 3341 G

SANDALO di MIDY

Sopprime il **Copaiva**, il **Cubebe** e le **Injezioni**. Guarisce gli scoli in 48 ore. Efficacissimo nelle malattie della vescica, chiarifica le orine più torbide. Ogni capsula porta impresso in nero il nome. . . . . MIDY

Presso tutte le Farmacie

2017

Occasione.

Da vendere a favorevoli condizioni

TRICICLO

in buonissimo stato. — Riv. al port° via S. Quintino, 35, Torino, dalle 11 1/2 ant. alle 1 1/2 pom., e dalle 6 alle 8 pom. 3265

Vantaggioso impiego di danaro.

Cercasi socio, capitale da mille a necessità e da mille in nomo collettivo, sviluppo nuova e fiorente industria articolo brevettato immenso consumo.

Scrivere al N. 43 c 3359, Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Album proibito

48 differenti **fotografie** dal vero soggettacci e frasche. L. 5 in carta o vaglia.

CESARE UBERTO, fotografo **Brigue** (Svizzera). C 3330 M

Stella mia. Sempre in attesa che tue notizie. Tu sai quanto e desidero e che non penso che a te. Dimmi quando raggiungeremo colmo nostra felicità? Prima di recarmi dove sai brasseurs partenti, fissa il luogo e l'ora che ti converrano. Non negarmi tale favore, ti ringrazio. Salutoti affettuosamente, vogliami sempre bene e ricevi un bel bacio dal tuo indivisibile *Fedele* — **10.** — C 2970

Ingegneri e Geometri

chieggano il libro

LES TACHEOMÈTRES CLEPS
Guide du Géomètre
dell'ing. **A. SALMOIRAGHI**,
coll'esposizione del miglior metodo numerico pei rilevamenti topografici in genere e specialmente per quelli del **Catasto**.

Dirigere vaglia di L. **7 50** all'Autore, *piazza Duomo, 22, Milano*. H 2371 M

VICHY

Francia (dipart° dell'Allier).
Proprietà dello Stato francese.
Amministrazione
PARIGI, 8, Boulev. Montmartre
Stagione dei Bagni.

Allo Stabilimento di Vichy, uno dei migliori d'Europa, si trovano Bagni e Docce d'ogni specie per la cura delle malattie dello **stomaco**, del **fegato**, della **vescica, renella, diabete, gotta, calcoli urinari**, ecc.

Tutti i giorni dal **15 maggio** al **15 settembre** vengono eseguiti al Casino — Musica nel parco — Gabinetto di lettura — Sala riservata per le signore — Saloni per giuoco, per conversazioni o biliardi.

Tutte le ferrovie conducono a Vichy. H 289 G

Informazioni: **Parigi**, all'Amministrazione; **Vichy**, allo Stabilimento termale — **Genova, Sanmichele** e Banchieri, via Lucoli, 102.

CANI
da guardia e di lusso
razza di Terranova.

Chi desidera farne acquisto si rivolga all'*Albergo del Leon d'oro* in **Brusson** (Aosta). C 3317

Villarmet Margherita.

Banca Industria e Commercio 2508
Società Anonima
Capitale Lire 8,000,000 — Versato Lire 4,000,000.
Sede: via Alfieri, N. 9.

Questa Banca corrisponde l'interesse:
del **4 1/2 0/0** *sui libretti di* **Deposito a Risparmio;**
» **3 1/2 0/0** *» di* **Conto corrente;**
del **3 1/2** *al* **5 0/0** *sui Depositi a scadenza fissa.*

Agli Amatori del VERO VINO CHIANTI.

Importazione diretta di **Vini Toscani**, garantiti genuini, dello rinomato fattorie esv. nobile **Ducciuelli-Santini** di **Firenze**. Litro **1 60 — 1 80** il fiasco di litri 2 1/2.

Presso la **Rappresentanza Enologica Italiana**, via Accademia Albertina, N. 3, **Torino**.

Magazzino fuori Dazio — Barriera di Lanza.

3308 **ANTONINI e BASSO.**

Nervosi!

Tutti coloro che soffrono di

Nervosità

in generale, accompagnata di male alla testa, Emicrania, Congestioni, Irritabilità, Angoscia, Insonnia, Stato morboso generale del corpo, Isterismo, Inquietudine, come pure tutti coloro che hanno avuto colpi apoplettici ed ancora ne patiscono le conseguenze, insomma tutti quelli le cui malattie sono causate dalla

Debolezza dei nervi

sono pregati caldamente nel loro proprio interesse di farsi dare il mio opuscolo:

« Delle malattie nervose e dell'apoplessia. Maniera di prevenirle e di curarle »

il quale sarà consegnato o spedito dietro semplice invio di una carta da visita

gratis e franco

dal sottoscritto depositario e dal quale si rileverà trovarsi quasi dapperutto l'indicatissimo rimedio,

A chi preme non soltanto il benessere proprio ma anche quello dei suoi cari — chi vuol conservare la vita e ridonare la salute ad una creatura martirizzata dai mali nervosi — non tralasci in nessun modo di procurarsi il suddetto opuscolo, che sarà spedito *gratis* e *franco*.

Romano Weissmann,
Già medico di battaglione nella milizia
membro onorario dell'ordine sanitario italiano della « Croce Bianca »

Deposito generale per l'Italia:
F.lli KRAUS, Milano, via S. Paolo, 5.

Depositario per Torino:
B. DELMASTRO, via Carlo Alberto, 24.

Alessandria presso D. Mallana, geometra, via Dante, 4.
Biella » Ripa e Piana.
Cuneo » Giuseppe Emina, farmacista. H 718 M
Genova » Farmacia Dignona, piazza degli Archi.
Novi Ligure » Fratelli Castelli, piazza Vittorio Eman., 2

ERNIE È inutile credere alla guarigione del'**ERNIA**; la scienza non è ancora giunta a tanto, nè valgono i rimedi: qualche volta si ottiene con un ben adatto **cinto contentivo**. Di tali **cinti** è sempre ben provvisto l'**Instituto Reta**, *Torino*. 26-155

MALATTIE SEGRETE.

PILOLE BALSAMICHE al mercurio, inoppugnabili per guarire gli **scoli** recenti o cronici, ritenzione di urina, catarri di vescica, restringimenti uretrali, ecc. L. **6** e L. **3 50**. — **INIEZIONE INDIANA**, guarisce qualunque **scolo** senza cesso nè caustico nè astringente. L. **3** e **5**.

Farmacia **CHIAFFRINO**, piazza Palazzo Pilo, o via Venti Settembre, 7 (già via Provvidenza), Torino. 54

Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, slandule, gonfiezze. — La scatola L. **2**.

BIANCHI LUIGI, farmacista, BIELLA via Sellerino.

Deposito in **Torino**: Farmacia **TORTA GIOVANNI**, e nelle **primarie farmacie del Regno.** H 947 M

R. Istituto Internazionale Italiano

COLLEGIO CONVITTO
cui sono annessi il
R. GINNASIO GOVERNATIVO
e la R. Scuola Commerciale Governativa.

TORINO - 55, via Saluzzo, 55 - TORINO

Depelatorio in Polvere
del D^r THOMSON.

Unico rimedio che toglierà la peluria dai posti dove non è desiderata, p. e. alle signore per togliere la peluria del labbro superiore, delle mani, delle braccia, nonchè le sopraccoglia che s'incrocicchiano. Questa polvere non ha influenza nociva sulla pelle.

Prezzo del vasetto L. 3.

Deposito in **Torino** presso A. ROMANO, Galleria Subalpina (già Natta); RICCARDO BACHER, piazza Carlo Felice, 5; GIUSEPPE CERIANO, portici della Fiera, 20. 3260

— **Pesate quasi per niente** —

— Articoli d'attualità —

INTERESSANTE!!
CHI vuol comperare bene e **QUASI per NIENTE** non acquisti senza prima consultare i prezzi e le qualità degli **articoli del negozio**
T. BIANCHI
Galleria Subalpina, **TORINO.**

— Articoli per Regali —

— **Ventagli quasi per niente** — 3019

Pillole Svizzere
del Farmacista R. Brandt

Il migliore e più economico rimedio medicinale e domestico

raccomandato dalle Primarie Autorità Mediche come il Prof. Virchow a Berlino; Scanzoni di Würzburg; Rokitansky di Vienna; Skoda di Vienna; Chelius di Heidelberg; Rokitansky di Monaco; Zeichmann di Copenaghen; Brandt di Klosterneuburg ed altri. — Chi soffre disturbi di digestione, chi ha perso l'appetito, chi ha la lingua patinosa, l'alito disgustoso, i boccarutti acidi, il capogiro o vertigini, pesantezza di stomaco, dolori al petto e alle spalle,

Stitichezza, male di Stomaco, di Fegato, di Bile e Emorroide

accepori soltanto le Pillole Svizzere del Farmacista R. Brandt.

PILLOLE SVIZZERE DELLO SPECIALE R. BRANDT

La spesa giornaliera è di 5 centesimi.

Deposito Generale per tutta l'Italia, Farmacia Tedesca A. JAECKEN, 10, Via dei Fossi, Firenze. Si possono avere in tutte le buone Farmacie Italiane a Lire 1,25 la scatola. Si badi che ogni scatola porta sull'Etichetta una Croce bianca su fondo rosso col nome RICCARDO BRANDT, come si scorge dal disegno che sopra.

H 1858 M

CORONE MORTUARIE per sepolture, funerali, ecc.

Fabbr. di tutti i generi in giornata — Assortimento sempre pronto da L. **2** e L. **300** (spedizione a volta di corriere)

VITA BACHI
TORINO — Via Po, N. 5 — TORINO. 1022

CURA RADICALE delle MALATTIE della
GOLA E PETTO

Si spedisce *gratis* l'analoga memoria da chiedersi ai farmacisti dei Consigli sanitari provinciali o all'autore

H 2578 M *Prof.* **Luigi Valenta, Ancona.**

CITTÀ DI TORINO

Avviso di secondo incanto.

Martedì 24 settembre 1889, ore **2** pom., nel Palazzo civico, si procederà ad **un secondo esperimento d'asta**, a candela vergine, per la *vendita dei Lotto I dei terreni fabbricabili* esistenti nella *zona di attuazione del piano di risanamento per la diagonale tra la via Milano e la piazza San Giovanni*, in base all'offerto prezzo a corpo di L. **45,000.**

I capitolati delle condizioni ed i disegni sono visibili nell'Ufficio Tecnico municipale.

SONNAMBULA.

I signori che desiderano consulti di presenza o di corrispondenza per affari di curiosità o di qualsiasi sorta possibile ad ottenersi dalla chiaroveggente Sonnambula, schiarimenti utili ed importanti, basta scrivere la domanda di ciò che si desidera conoscere ed inviare L. **5** in vaglia postale o in lettera raccomandata alla signora **Matilde d'Amico**, via Ugo Bassi, N. 29, **Bologna.** 14

L. GIACOSA & C^ia
FABBRICA D'ARMI
e
munizioni da caccia
Fucili garantiti a prezzi di fabbrica
Catalogo-Album 1889
splendidamente illustrato da numerose incisioni 2947
Gratis.

TORINO
VIA OSPEDALE, 10.

EMULSIONE SCOTT
D'OLIO PURO DI
FEGATO DI MERLUZZO
CON IPOFOSFITI DI CALCE E DI SODA

Tanto gradevole al palato quanto il latte

È il rimedio più ragionato, perfetto ed efficace per la cura dell'ETISIA, SCROFOLA, BRONCHITE, RAFFREDDORI, TOSSI CRONICHE, mal di gola e delle malattie estenuanti in genere, quali la RACHITIDE ed il MARASMO nei ragazzi, l'ANEMIA, CLOROSI e REUMATISMI negli adulti.

È un portentoso ricostituente. Non ha rivali come ristoratore degli organismi deboli o delicati, i quali cura ed alimenta allo stesso tempo.

I medici di tutti i paesi la ordinano per i brillanti risultati ottenuti dal suo uso e perchè il sapore gradevole di cui va ne facilita la digestione.

È tre volte più efficace dell'olio di merluzzo semplice.

Si vende in tutte le Farmacie.

Dep. Gen.: Scott & MANZONI e C., Milano - PAGANINI, VILLANI e C., Milano

H 1858 M

Gengivario Botot fenicato

Indispensabile per la buona conservazione dei denti, infallibile in tutte le malattie della bocca ed eccellente gargarismo nelle angine difteriche.

Flacone da L. **1, 2** e **3 50**. — Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino*. 27

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.